
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

18.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Paravia Vittorio, già amministratore delegato dell'Agensud	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 4	5, 11, 12, 13, 15, 16, 18, 19	
Sapio Francesco	4	21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29	
Tagliamonte Francesco	4	Sapio Francesco	17, 18, 19
Sulla pubblicità dei lavori:		Tagliamonte Francesco	9, 10, 11, 12, 17
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4	Ulianich Boris	19, 21, 22, 23
Audizione del dottor Vittorio Paravia:		Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4, 5, 9, 10	Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> ..	29, 31, 36, 37
11, 12, 14, 15, 16, 17		Barbieri Silvia	36
18, 19, 20, 21, 24, 29		Brutti Paolo, <i>Segretario confederale della CGIL</i>	33
Barbieri Silvia	24	Cardinale Emanuele	37
Cardinale Emanuele	10, 11, 13, 16	Cutrera Achille	35
Cutrera Achille	29	D'Antoni Sergio, <i>Segretario generale aggiunto della CISL</i>	30
D'Ambrosio Michele	28	Musi Adriano, <i>Responsabile della UIL per il Mezzogiorno</i>	32
Gottardo Settimo	12, 20, 21, 29		
Libertini Lucio	22, 26, 27, 28		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla prevista audizione, ritengo opportuno dare lettura del verbale riferito al colloquio informale avvenuto con il dottor Vittorio Paravia, amministratore delegato dal 1984 al 1986 dell'Agensud (Agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate della Campania e Basilicata), presso il gruppo di lavoro n. 2 (ricostruzione industriale), con inizio alle ore 15,20 di mercoledì 18 aprile 1990: « Sono presenti i senatori Cutrera, Cardinale e Tagliamonte ed il deputato Sapio.

« Il dottor Paravia, premesso di essere un'imprenditore impegnato nell'ambito confindustriale e dopo aver consegnato l'atto costitutivo ed alcuni studi e relazioni riguardanti l'attività della predetta agenzia, ricorda di essersi occupato della materia dal 1981 al 1984 senza cariche formali in un "comitato di referenti", quando Luigi Abete era amministratore delegato; a questi succedette nel marzo 1984 e fino a tutto il 1986, quando era presidente il presidente della Confindustria Lucchini, che nel 1985 fu sostituito dallo stesso Luigi Abete.

« Poiché la costituzione dell'Agensud quasi coincise con la promulgazione della legge n. 219 del 1981, l'ambito della sua attività fu subito modificato per poter seguire le istruttorie delle domande per ottenere i contributi di cui all'articolo 32 della citata legge n. 219 del 1981, anche

in relazione alla congruità dei progetti e con intenti antispeculativi.

« Quanto agli interventi di cui all'articolo 21 della medesima legge, sottolinea di aver denunciato alla pubblica opinione la scarsa disponibilità dimostrata nei confronti delle relative esigenze dal presidente della Confindustria Lucchini, il quale per giunta decise di chiudere alla fine del 1986 le attività dell'Agensud, nonostante il contrario avviso di molti imprenditori. Ebbe comunque l'impressione che il rilevamento dei danni di cui al predetto articolo 21 fosse gonfiato. L'Agensud se ne occupò solo a partire dal 1984, limitandosi tuttavia a fornire assistenza alle imprese e ad eseguire studi di carattere merceologico, quando subentrò come ministro designato per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 l'onorevole Zamberletti; solo allora le pratiche relative cominciarono a procedere sulla base delle perizie - a suo avviso gonfiate - del 1981, con i costi aggiornati anche in rapporto alla delocalizzazione ed all'adeguamento funzionale, e con il parere della commissione consultiva per l'analisi e la valutazione delle azioni di politica industriale finalizzate all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, di cui anch'egli fece parte, ma senza diritto di voto, in qualità di rappresentante dell'Agensud. Osserva in proposito che i pareri di congruità delle domande forniti dall'Agensud si trovarono spesso in contrasto con quelli presentati da altri enti ed in particolare dalla società Italtecnica.

« Ribadisce infine che, nonostante il gradimento di molti imprenditori, l'Agensud fu chiusa a causa della sua attività di controllo sulla congruità dei progetti

di investimento. Comunque la chiusura dell'agenzia ha favorito il manifestarsi dell'attuale situazione di blocco, che rischia di far fallire molte valide iniziative, ed ha impedito qualsiasi intervento per l'insediamento di industrie tecnologicamente più avanzate.

« I senatori Tagliamonte, Cutrera e Sapiro chiedono ripetutamente al dottor Paravia che fornisca più dettagliati chiarimenti in ordine alle affermazioni da lui rese.

« Il dottor Paravia ritiene di non poter citare fatti e nomi, avendo riportato solo impressioni personali.

« La riunione termina alle 16,45 ».

Dalla lettura del verbale si ricava l'impressione che il dottor Paravia non sia una persona molto disponibile a parlare, avendo manifestato un atteggiamento che ha suscitato alcuni sospetti, in riferimento ai quali, peraltro, non sono stati forniti chiarimenti dettagliati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei confermare che l'impressione ricavata dall'atteggiamento di questo signore mi induce a ritenere che si tratti di persona che — come si dice volgarmente — ha il dente avvelenato. Tale atteggiamento ha riguardato, in una prima fase, i rapporti con Luigi Abete, nel momento in cui quest'ultimo ricopriva la carica di amministratore delegato dell'Agensud; successivamente, in seguito all'assunzione di nuove responsabilità, si sono registrati fatti, dei quali non è stato possibile acquisire la conoscenza, che hanno confermato tale stato d'animo.

Noi abbiamo insistito — come risulta dal verbale testé letto dal presidente — perché fosse fornita l'indicazione di nomi e di fatti concreti; a fronte di tale richiesta, il dottor Paravia, dopo aver suscitato la nostra legittima curiosità, si è rifugiato dietro la necessità di mantenere il riserbo su talune situazioni. Pertanto, anche se ritengo opportuno che sia ascoltato da parte della Commissione, ho l'impressione che, ove l'auditò non indichi fatti concreti

e persone, le sue dichiarazioni vadano prese con le molle. In definitiva, preferirei che personaggi del genere non arrivassero alla soglia della nostra Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, le chiedo se sia possibile convertire l'audizione in testimonianza e, quindi, ascoltare il dottor Paravia come teste.

PRESIDENTE. Ritengo che, nel rispetto dell'ortodossia procedurale, avremmo dovuto preventivamente citare il dottor Paravia come teste. Potremmo, comunque, procedere all'audizione odierna e, successivamente, comunicargli che abbiamo intenzione di ascoltarlo in qualità di testimone, avvertendolo delle responsabilità connesse a tale ruolo.

FRANCESCO SAPIO. Prendo atto della necessità di rispettare le norme procedurali e dichiaro di condividere le perplessità espresse dal senatore Tagliamonte; pertanto, ribadisco la richiesta di ascoltare il signor Paravia in qualità di testimone.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del dottor Vittorio Paravia.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Paravia, amministratore delegato dal 1984 al 1986 dell'Agensud, agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate della Campania e Basilicata. Il dottor Paravia è già stato ascoltato dal gruppo di lavoro che si interessa della ricostruzione industriale. In quell'ambito ha reso alcune dichiarazioni ed ha assunto poi una posizione non chiara facendo qualche accenno a situazioni rispetto alle quali, nonostante le domande

dei colleghi commissari, non ha ritenuto di fornire maggiori precisazioni. Poiché la Commissione ha il compito di raccogliere il maggior numero di dati, specie alla luce di elementi non del tutto chiari, le faccio presente che il nostro colloquio odierno è ancora un'audizione, come si usa definirla in base al regolamento, ma se dovessero permanere punti non sufficientemente chiari dovrò convocarla formalmente come testimone. Lei sa che la Commissione, in tal caso, ha per legge gli stessi poteri del magistrato. Le dico questo solo perché le cose siano chiare; non la abbiamo convocata subito in veste di testimone ritenendo più semplice intavolare un dialogo, ma mi permetto di rivolgermi alla sua responsabilità affinché ci dica tutto ciò che sa con serenità. Non sarebbe piacevole neanche per noi dover porre in atto procedure che io stesso, come magistrato, non gradisco di vedere trasferite in quest'ambito, nonostante la legge lo consenta, trattandosi di un dialogo del Parlamento con un cittadino che ha avuto determinate responsabilità e che, quindi, ha il dovere di aiutare il Parlamento nel corso di un'indagine utile a garantire la chiarezza dovuta dal Parlamento stesso al popolo italiano che lo ha eletto.

Poiché non sono oggi presenti i colleghi che l'hanno ascoltata in precedenza, le cedo la parola invitandola a riferirci sulla sua esperienza nell'Agensud; si è anche parlato di valutazioni gonfiate ed eccessive; del fatto che l'Agensud è stata chiusa dal presidente Lucchini, e a tale proposito a lei è rimasto il pensiero, il sospetto, la certezza — sono tutti interrogativi che può chiarirci — che ciò sia avvenuto proprio perché non si tollerava un certo controllo, una dialettica, fra talune proposte avanzate, in particolare dall'Italtecnica, e le valutazioni finali. Siamo qui per ascoltarla in ordine a tutte le sue esperienze in quel periodo.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. La ringrazio, signor presidente, e ringrazio i componenti la Commissione per avermi invitato ancora

una volta a fornire alcuni spunti e ad esprimere opinioni su un'esperienza entusiasmante e spiacevole allo stesso tempo. Cercherò di esprimermi con serenità, anche se provo un minimo di tensione sia come cittadino immerso in un contesto piuttosto frastagliato e parcellizzato dove certamente non sussiste un *habitat* idoneo a vivere nel modo più civile possibile, sia perché in pochi minuti, anche con estrema capacità di sintesi, è molto difficile chiarire puntualmente e fedelmente gli avvenimenti di diversi anni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo per chiederle una precisazione. Che ruolo ricopriva prima di essere amministratore delegato dell'Agensud?

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Provengo da una famiglia di imprenditori, tuttora proprietari di due aziende a Salerno, una delle quali si occupa della costruzione di ascensori e l'altra dell'assistenza degli stessi in tutto il Mezzogiorno. Dal 1976 ho preferito allontanarmi dalla gestione diretta (ero allora amministratore e direttore generale di entrambe le aziende) perché, essendo da sempre un tipo passionale, mi rendevo conto che questo mio atteggiamento aveva effetti più negativi che positivi sulla gestione aziendale e preferii quindi tentare un'esperienza esterna. Ancora oggi non ricopro alcun incarico nei consigli di amministrazione delle due società proprio per evitare contraccolpi all'interno di esse, attualmente gestite dai miei fratelli.

Torniamo all'esperienza all'Agensud. Negli anni Ottanta (ero allora anche vicepresidente nazionale della Confindustria dei giovani imprenditori e mi interessavo, in particolare, dei problemi del Mezzogiorno) a seguito del terremoto, l'allora presidente Merloni ritenne opportuno dare un segnale, una testimonianza di impegno civile anche da parte della Confindustria e, accogliendo alcuni inviti (fra cui anche il mio: avevo pensato da tempo all'ipotesi di creare una finanziaria della Confindustria per gli investimenti nel Mezzogiorno), tramutò questo progetto

in un'associazione in grado di dare una mano all'imprenditoria che, in quella realtà, aveva subito enormi danni dal terremoto.

Nacque così l'Agensud. La Confindustria fu invitata ad avere come collaboratori anche l'Intersind e l'ASAP, cioè l'IRI e l'ENI. Si trattava di un'associazione di fatto (avrebbe potuto ottenere anche il riconoscimento giuridico, se la pratica fosse stata conclusa), che disponeva di mezzi finanziari piuttosto scarsi. Dei dodici miliardi, infatti, otto erano stati raccolti tramite una colletta nell'ambito delle imprese aderenti alla Confindustria e quattro tra le aziende del gruppo IRI ed ENI.

La forma giuridica, in base agli articoli 13 e 14 del codice civile, era quella di un comitato di beneficenza con la durata di cinque anni e la possibilità, subordinata alla disponibilità di mezzi finanziari, di un prolungamento dell'attività o, viceversa, di una sua estinzione prima della scadenza dei termini.

Nella prima fase di vita dell'Agensud fui invitato a presiedere un comitato di referenti che costituiva un organo informale, neanche previsto dallo statuto e che si riunì solo un paio di volte nell'arco dei primi tre anni. In quella prima fase l'amministratore delegato dell'Agensud era Luigi Abete - attualmente vicepresidente della Confindustria - che la Commissione ha ascoltato ieri. Dopo la sua esperienza di amministratore, nell'aprile 1984 chi vi parla fu prescelto da Merloni, dall'attuale senatore Carli e dal rappresentante dell'ENI Di Donna per amministrare l'Agensud. Pertanto, la mia responsabilità diretta nell'ambito dell'Agensud inizia formalmente nell'aprile 1984 e si conclude con la chiusura dell'Agensud stessa il 31 dicembre 1986.

Posso dire sinteticamente che nel primo periodo l'Agensud ha svolto prevalentemente un ruolo di promozione di nuovi investimenti industriali, quindi di pubblicizzazione della legge n. 219 del 1981, dedicandosi alla fase dei nuovi investimenti industriali, in particolar modo collaborando con l'allora commissario

Scotti; successivamente, invece, il mio arrivo ha coinciso con quello del ministro Zamberletti.

Pertanto, nella prima fase l'Agensud non si interessò, ancorché questo fosse previsto nell'ambito dello statuto (direi che forse una delle prime motivazioni valide è quella, appunto, di assistere il tessuto industriale che aveva subito i danni dal terremoto), per una serie di problemi. Con l'arrivo, invece, del ministro Zamberletti e di chi vi parla, anche alla luce di lamentazioni, di richieste da parte di associazioni imprenditoriali, di imprenditori, dell'opinione pubblica in genere, finalmente riuscimmo a collaborare in modo che il ministro Zamberletti potesse incominciare a far esaminare le 1.200-1.300 pratiche (non ricordo a memoria il numero esatto), con un ammontare complessivo all'epoca dichiarato di quasi 1.400 miliardi di danni, e che certamente si riteneva un fenomeno gonfiato. Lo dico con molta responsabilità e lo confermo, perché il fenomeno di per sé era gonfiato, come si è potuto riscontrare alla fine dall'esito delle singole pratiche.

Tuttavia, ritengo che ciò non costituisca un problema, perché è automatico che quando si effettua una stima si può anche sbagliare per eccesso, come si può sbagliare per difetto. Ricordo che all'epoca, subito dopo il terremoto, fu dato incarico allo IASM (l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) di effettuare una ricerca, una verifica sullo stato dell'arte; mi risulta, appunto, che alcuni funzionari, tecnici dello IASM, andarono a visitare tutte le aziende che avevano subito danni o che avevano dichiarato di averli subiti. La stima effettuata dallo IASM non era quindi la sommatoria dei danni dichiarati dagli imprenditori; tengo subito a chiarirlo, perché il concetto è diverso: una cosa è la stima effettuata da altri, per conto di qualcuno, altra cosa sono gli imprenditori che dichiarano più di quanto devono dichiarare.

Qualcuno ha affermato che l'Agensud ha preferito nella prima fase non interessarsi della problematica dei danni. Direi che in parte ciò è vero, anche se condi-

zionato da un altro aspetto: come è a tutti noto, il regolamento di attuazione della legge n. 219 del 1981 fu pubblicato, fu reso disponibile – se ricordo bene – appena nel giugno 1982 e i termini delle domande dei nuovi investimenti industriali andavano a scadere solo sei mesi dopo, il 31 dicembre 1982. Occorreva, pertanto, compiere un grosso sforzo nell'ambito dell'imprenditoria italiana, innanzitutto per far comprendere la legge n. 219, che nessuno ancora conosceva; inoltre, era importante soprattutto recarsi al Nord e far conoscere ad una certa imprenditoria dell'Italia settentrionale questa opportunità (sicuramente interessante, anche se particolarmente rischiosa) di effettuare investimenti nelle zone interne colpite dal terremoto.

Pertanto, l'Agensud nella prima fase è stata anche costretta a compiere una scelta più sul nuovo che sul vecchio, nella misura in cui sul vecchio, cioè sul tessuto esistente danneggiato, certamente non si era ancora in grado di disporre di elementi obiettivi di valutazione e quindi di intervento (mancava anche tutta una serie di norme giuridiche e regolamentari), mentre sul nuovo finalmente il regolamento era entrato in vigore e vi erano appena sei mesi di tempo. Pertanto, allo scopo di non vanificare la volontà del Parlamento di portare investimenti industriali in quella realtà, fu compiuta la scelta politica di pensare al nuovo. È ovvio che pensando al nuovo, nel momento in cui l'Agensud era andata a sensibilizzare e a spiegare la legge in tutta Italia, con centinaia di domande che pervenivano tramite anche l'Agensud stessa, a quel punto la decisione era di portare a termine questa scelta e quindi di assistere l'imprenditoria nella fase della presentazione delle domande, della verifica dell'iter procedurale, e così via.

Nella seconda fase, a seguito – ripeto – sia di un fatto oggettivo, sia di richieste e di volontà politiche di dare finalmente attuazione al sostegno del tessuto industriale danneggiato che attendeva da diversi anni, nel 1984 (quindi dopo quattro anni dal terremoto) l'allora ministro

Zamberletti pensò di far decollare la ricostruzione del tessuto esistente.

La commissione era presieduta da un prefetto. In proposito, ribadisco quanto ho affermato in precedenza: si trattava di una degnissima persona, sicuramente idonea anche in una commissione come questa, ma forse sarebbe stato più opportuno un presidente che avesse una maggiore conoscenza di politica industriale. Nella commissione certamente era molto difficile poter lavorare, tenendo presente che le domande pervenute erano circa 1.400 e che occorreva fare pulizia, nel senso che di queste ve ne erano centinaia che riguardavano non il settore industriale, ma quello dell'artigianato; infatti la commissione eliminò diverse centinaia di pratiche che furono affidate alle competenze delle regioni, così come previsto dall'articolo 23 della legge n. 219. Delle altre che rimasero e che costituivano la maggior parte, si poteva anche sentire, notare che diverse pratiche potevano essere gonfiate; non è possibile indicare e dire qualcosa, signor presidente; non cerco di essere mendace. Effettivamente si notava, si percepiva che certamente quello delle domande era un fenomeno complessivamente un pò gonfiato; tuttavia questo non doveva giustificare chi aveva il dovere di intervenire, di verificare e quindi di assumere decisioni. Questa fu una delle giustificazioni per cui a presiedere la commissione fu chiamato un prefetto e non un cittadino qualsiasi: nella sua qualità di prefetto, infatti, egli poteva azionare facilmente i meccanismi di tutela dello Stato facendo intervenire, se necessario, la Guardia di finanza oppure i carabinieri. Mi risulta che in diverse circostanze questo fatto sia avvenuto, come dovrebbe risultare anche dagli atti.

Per quanto riguarda l'articolo 21 della legge n. 219, intendo subito precisare che il mio ruolo, che era poi di rappresentanza dell'Agensud e non di carattere personale, era quello più di un uditore, di un cittadino che assiste ai lavori parlamentari, che non di un attore del processo, perché si trattava di una commissione consultiva nell'ambito della quale

io avevo un parere consultivo che spesse volte non serviva né era richiesto né, forse, era gradito.

In ordine all'articolo 32, prima che assumessi la responsabilità di amministratore dell'Agensud erano già state decretate circa 93 iniziative con l'allora ministro Scotti; quindi già si capiva (se la scelta era stata quella più obiettiva, come io ritengo) che sicuramente delle centinaia di domande presentate le 93 dovevano essere le migliori, quanto meno le più idonee, almeno all'epoca. Il problema era di stabilire se convenisse continuare a lavorare (sto parlando del 1984) su domande presentate quattro anni prima e che pertanto, sotto un certo punto di vista, potevano risultare un po' obsolete, oppure riaprire subito i termini per la presentazione di altre domande, nel tentativo di effettuare anche investimenti più innovativi, ad alta tecnologia e via dicendo. Vi erano insomma nell'aria due filosofie; per la verità, io ero a favore della riapertura dei termini e lo feci presente nel 1985 alla Commissione parlamentare, presentando anche una relazione nella quale chiarivo i motivi della mia convinzione. A mio avviso era infatti importante riaprire i termini per consentire a quella parte dell'imprenditoria che nel lontano 1982 non aveva piena conoscenza della legge o non aveva ritenuto opportuno in quel momento presentare una domanda o che non credeva in questo tipo di interventi (visto che si era pensato di rivolgere gli investimenti alle zone più interne della Campania e della Basilicata), di presentare progetti di investimento più aggiornati ed idonei, avendo constatato che qualcosa si era effettivamente mosso, che i decreti erano stati emanati e che, addirittura, erano state conferite alcune anticipazioni.

Vorrei a questo punto precisare, anche per chiarire alcune mie dichiarazioni espresse forse con una certa passionalità, che a me erano oscuri (ma oggi, forse, lo sono un po' meno) i motivi per cui l'Agensud ad un certo momento sia stata chiusa, sebbene disponesse ancora (avendo avuto una buona gestione) di

mezzi finanziari pari a 8-9 miliardi, rispetto ai 12 miliardi con cui aveva iniziato la sua attività: tengo a precisare che con tali fondi si è creata una scuola di *management* per il Sud, il che rappresenta certamente un fatto positivo. Inoltre, la prosecuzione dell'attività dell'Agensud veniva richiesta da più parti: dai sindacati, dai presidenti delle regioni, da associazioni industriali ed imprenditoriali ed anche dal Senato, che approvò all'unanimità un ordine del giorno perché questa venisse prorogata. Nonostante tutto ciò e nonostante fosse stato emanato nel 1982 un decreto-legge con cui si attribuiva all'Agensud la funzione di coordinare determinate attività, sta di fatto che ad un certo momento questa fu chiusa. Non possono che sorgere dubbi sui motivi di tale chiusura, dato che chi vi parla ritiene di essere un cittadino onesto, quindi non possono esservi stati motivi di questo tipo (in caso contrario, comunque, vi sarebbero state innumerevoli altre possibilità per allontanarmi dal ruolo che rivestivo) e dato che del consiglio di amministrazione facevano parte persone di alto prestigio e di alta moralità che hanno dichiarato la loro contrarietà riguardo alla chiusura di tale esperienza positiva.

Non vorrei che il mio intervento assumesse l'aspetto di uno sfogo personale, perché ciò non sarebbe adeguato alla sede in cui ci troviamo. Mi permetto comunque di sottolineare che forse sarebbe il caso di svolgere una verifica più puntuale in ordine alle varie situazioni ed ai vari personaggi che, volenti o nolenti, direttamente o indirettamente, hanno avuto un ruolo nella vicenda degli investimenti conseguenti al terremoto. In tal modo potrebbero forse essere individuati alcuni interessi di persone, di soggetti collettivi o singoli (dico questo come mera possibilità, non vi è alcuna denuncia da parte mia), che si trovavano in contrasto con l'Agensud. Questa, d'altra parte, era nata quasi come un comitato di beneficenza e stava via via assumendo un ruolo estremamente importante, anche di difensore civico degli imprenditori onesti: quelli

disonesti, infatti, sono stati allontanati dall'Agensud, come è stato da noi dichiarato e come risulta dai verbali delle nostre decisioni. Tutti gli imprenditori da noi assistiti dovevano sottoporre i loro progetti ad una verifica di fattibilità svolta da società specializzate pagate da noi; se il giudizio risultava positivo, avvertivamo l'imprenditore che la sua pratica veniva da noi acquisita in quanto idonea ad essere sostenuta, in caso contrario lo invitavamo a ritirarla. Devo dire che ciò si è verificato in quasi tutti i casi, almeno nel 99 per cento di essi. Ciò non significa, naturalmente, che tutte le iniziative da noi sostenute siano risultate perfette; d'altra parte rientra nel rischio di impresa la possibilità che qualche investimento non vada in porto nel modo auspicato. Devo dire, però, che non mi risulta, quanto meno, l'esistenza di episodi di domande gonfiate, di scarsa trasparenza o di qualche investimento fine a se stesso.

Vorrei concludere a questo punto la mia esposizione, per non correre il rischio di ripetere cose già dette; pregherei pertanto gli onorevoli commissari di rivolgermi le loro domande, alle quali cercherò di rispondere compiutamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Paravia, per la sua relazione e per le precisazioni che ci ha fornito e do senz'altro la parola ai colleghi che intendano intervenire.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ringrazio a mia volta il dottor Paravia per le cose che ci ha detto e che confermano quanto avevamo già avuto occasione di ascoltare nel corso dell'incontro svoltosi presso il nostro gruppo di lavoro. Come in quella circostanza, francamente anche oggi rimango un pò perplesso di fronte ad affermazioni che risultano piuttosto gravi, importanti - direi, al limite, pesanti - senza che venga fornita una concreta dimostrazione della loro veridicità. In sostanza, tra le cose che ho ascoltato, sono due quelle che ancora una volta mi impressionano. La prima è rappresentata dall'affer-

mazione secondo cui lei, dottor Paravia, invocando da un lato la sua esperienza di tecnico e di imprenditore e, dall'altro, la sua esperienza di vita, manifesta una specie di sentore di un artificioso gonfiamento delle domande o, per meglio dire, dei danni subiti e, di conseguenza, della richiesta di risarcimento. Ciò per quanto riguarda le disposizioni dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981. In relazione all'articolo 32 della stessa legge, sarebbero stati invece gonfiati i costi degli investimenti in modo, ancora una volta, artificioso e non rispondente alle effettive necessità. La nostra Commissione, però, non può svolgere un'inchiesta sulla base di semplici impressioni; noi interroghiamo persone che hanno avuto responsabilità nella vicenda dell'intervento pubblico nelle zone terremotate, allo scopo di accertare la verità dei fatti e di presentare al Parlamento conclusioni quanto più possibile concrete. A parte, quindi, le impressioni, vorrei sapere se a lei risultino iniziative gonfiate ad arte al momento della presentazione della domanda di intervento e che siano state approvate. Se, infatti, chi di dovere ha rigettato la domanda gonfiata oppure ha costretto i presentatori a ridimensionarla, a mio avviso si può dire che tutto ciò rientra nella fisiologia di questo tipo di rapporti. Il fatto grave consisterebbe, invece, nell'approvazione di domande del genere: ciò che interessa alla Commissione è sapere se questo si sia verificato ed in quali casi.

Come ho già detto, vi è un secondo aspetto del suo discorso, dottor Paravia, che considero importantissimo. L'attività dell'Agensud è il risultato di un'iniziativa privata avviata dagli industriali italiani per fornire aiuto ed assistenza (a spese degli stessi industriali) alle zone terremotate; tuttavia, anche se si tratta di un'iniziativa privata della Confindustria, l'Agensud ha contribuito a mettere in moto il meccanismo relativo allo sviluppo di quelle zone. Quindi, comunque sia, lei non si può tirar fuori da questa situazione, essendo giustamente coinvolto come persona per l'esperienza vissuta;

devo anzi aggiungere che non ci dà l'impressione di volersene tirar fuori, anche se, ripeto, ciò mi sembra giusto.

Tuttavia, mi ha colpito che lei abbia rilevato nel suo intervento che l'Agensud sia stata chiusa, nonostante disponesse ancora di notevoli risorse finanziarie, e che ciò sia avvenuto in un momento in cui la sua attività di assistenza nella realizzazione di interventi pubblici era particolarmente utile. Queste osservazioni sono frutto di una sua impressione?

Lei ha affermato chiaramente che soggetti singoli o collettivi hanno avuto interesse a far chiudere l'Agensud, anzi l'hanno voluta chiudere! Ma, ripeto, chi sono questi soggetti?

A me pare che vi sia da un lato l'azione caritatevole, generosa, direi patriottica della Confindustria e dell'Agensud, e dall'altro la pressione di strutture che concorrono a far cessare un'iniziativa che poteva dare ancora buoni risultati.

Dobbiamo però indicare in concreto chi sono i soggetti pubblici, privati, singoli e collettivi ai quali lei, dottor Paravia, fa riferimento, altrimenti a che *pro* dovremmo ascoltare le sue impressioni, pur rispettabilissime? Capisco, tuttavia, che questo incontro - di cui la ringraziamo - non è dipeso da lei, visto che è stato convocato su iniziativa della Commissione.

PRESIDENTE. Trattandosi di un tema delicato, anch'io vorrei verificare, se ho compreso bene quanto affermato dal dottor Paravia; egli ha detto di aver avuto l'impressione che il rigonfiamento delle domande riguardasse globalmente tutte le domande. Inoltre, ha aggiunto - ho già chiesto agli uffici di eseguire un controllo - che in merito alla prosecuzione dell'attività dell'Agensud tutti i pareri erano favorevoli, potendo peraltro contare su proprie disponibilità economiche, tant'è vero che è stato creato un istituto per la preparazione manageriale di industriali meridionali. Mi risulta, inoltre, che su tale questione il Senato avrebbe approvato all'unanimità un ordine del giorno.

A questo punto, mi sembra legittimo che anche la Commissione si ponga taluni interrogativi; in particolare, ci chiediamo come mai l'operato dell'Agensud non sia proseguito. Vorremmo sapere, pertanto, dal dottor Paravia, se possa fornirci qualche elemento in più rispetto a quanto ha finora riferito.

EMANUELE CARDINALE. Tenterò di provocare il dottor Paravia, affinché possa dirci qualcosa di più.

Ho seguito la vicenda relativa alla chiusura dell'Agensud e sono stato cofirmatario di un'interrogazione parlamentare, presentata nella scorsa legislatura, *pro* mantenimento dell'agenzia.

PRESIDENTE. Lei, quindi, era favorevole al suo mantenimento.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non è interessante sapere chi sostenesse l'Agensud, quando chi ne auspicasse la chiusura.

EMANUELE CARDINALE. Le informazioni sul ruolo positivo svolto dall'Agensud ci spinsero ad assumere queste posizioni.

Nell'audizione di ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Zamberletti, il quale ha proposto di procedere ad una chiamata di *authority*.

PRESIDENTE. È ciò che io normalmente chiamo con il termine di autorità, non usando un linguaggio ecumenico.

EMANUELE CARDINALE. Mentre l'onorevole Zamberletti parlava di questa *authority* ho pensato che essa ci poteva evitare di non ottenere dai 10 mila miliardi impegnati e, in gran parte, già spesi, il frutto che ritenevamo dovessero dare; ritengo, peraltro, che i sopralluoghi effettuati abbiano dimostrato l'esigenza di dotarci di una struttura di servizi efficienti.

Il dottor Paravia ci ha detto che nel 1986 voleva che l'Agensud continuasse nella sua attività, eventualmente modificandola nei contenuti e, suppongo che

all'epoca, sotto la direzione del commissario Zamberletti, vi fosse tra di essi un'unità di intenti.

PRESIDENTE. Erano tutti d'accordo, ma vi era qualcuno che comandava di più.

EMANUELE CARDINALE. Fummo informati che al mantenimento dell'Agensud si opponeva il vertice della Confindustria perché nelle aree meridionali si intendevano realizzare alcune iniziative industriali da parte di aziende che, credo, non avessero presentato la domanda entro il 1982 e si chiedeva la riapertura dei termini per una migliore selezione dei progetti, ipotizzando la realizzazione di una banca-progetti. Si trattava di nuove iniziative produttive che cozzavano con gli interessi di alcuni imprenditori che già operavano nel settore.

Ciò è quanto ci venne riferito allora e ci fu indicato come esempio quello degli isolatori elettrici, la cui produzione andava a toccare un determinato gruppo industriale; cito dati precisi, perché ho già detto che voglio provocare il dottor Paravia. Si sono verificati questi fatti? Dottor Paravia, ce lo dica!

Anche per quanto riguarda il rapporto tra l'Agensud e l'Italtecna Sud dobbiamo spiattellare i fatti, in quanto ciò servirà a conoscere la verità; non basta, come diceva il presidente, accennare ad essi, perché conoscendo i fatti possiamo capire se ci siamo sbagliati.

Peraltro, a quella interrogazione parlamentare il Governo non ha mai dato risposta.

Abbiamo poi saputo che lei ha tentato di costituire una nuova agenzia; lo stesso dottor Abete, nell'audizione di ieri, ci ha informati che i circa nove miliardi residui sono stati impegnati per istituire a Salerno una scuola manageriale.

Ci dica, dottor Paravia, qual è realmente la situazione.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Rispondendo in ordine ai quesiti posti dal senatore Taglia-

monte – il quale ha sostenuto che io avrei detto che alcune domande sono state presentate gonfiate e poi sono state approvate – devo dire che si tratta di una affermazione che non ho fatto io, ma lei per la verità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei ha detto che ci sono state delle domande gonfiate, ma ha lasciato cadere quali erano state approvate. Quindi io le ho fatto presente che alla Commissione interessa sapere quali siano le domande gonfiate poi approvate.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Senatore Tagliamonte, probabilmente non mi sono spiegato bene. Mi pareva di aver detto – questa volta con una maggiore serenità d'animo rispetto al precedente incontro, perché allora fui colto alla sprovvista rispetto a domande un po' particolari – che la stima era stata effettuata dallo IASM, un istituto che opera nel Mezzogiorno. Tale stima ammontava ad un importo complessivo di 1400-1500 miliardi di lire per un totale di circa 1200-1300 domande. Questa stima – lo confermo – era gonfiatissima perché essa veniva effettuata da un ente con caratteristiche molto diverse da quelle di uno studio tecnico-professionale o notarile. Quel lavoro – raccolto in un librone di notevoli dimensioni – fu addirittura dimenticato; è stato meglio così perché non poteva essere utilizzato in quanto avrebbe indotto ulteriori errori. Tale stima sovradimensionata – per usare un termine più opportuno – automaticamente creava tensione e paura; nessuno voleva metterci le mani, salvo che per alcune iniziative effettuate prima del 1984 per intervento del ministro Signorile.

Chiarisco ancora una volta che io non ho asserito che conosco aziende che hanno gonfiato le stime di contributi successivamente approvati. Se lo sapessi, lo direi. Anch'io – come tutti – leggo i giornali sui quali sono apparsi articoli su alcuni casi e nomi, ma, successivamente ai vari controlli, mi pare che sia andato

tutto in porto. Quindi non posso dire che esista l'imprenditore Tizio o Caio che abbia gonfiato la propria richiesta di contributo.

D'altra parte, devo dire che l'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, così come era stato concepito, permetteva - come poi ha permesso - anche all'imprenditore che aveva subito un danno, per esempio, di mille lire, di poter ottenere contributi per decine di miliardi. L'articolo 21, infatti, prevede che le aziende che avessero subito danni dal terremoto - senza definire un parametro massimo o minimo - avrebbero potuto ricorrere alle norme di cui all'articolo 21 procedendo a riparazioni di danni e ad adeguamenti funzionali. Devo dire che, sotto un certo punto di vista, questo discorso è validissimo perché ritengo importante che il Parlamento abbia colto l'occasione di un evento negativo - quale è stato il sisma - per svolgere un intervento positivo a favore di molte aziende che allora non disponevano di un adeguato livello tecnologico. Tale opportunità, quindi, ha consentito a tutti i cittadini-imprenditori onesti di adeguare le proprie strutture per essere competitivi. Il fatto che un'azienda, pur avendo subito modesti danni, potesse essere titolare di un potenziale diritto di risarcimento, ottenendo contributi per miliardi di lire, ha suscitato sconcerto e perplessità. Questo è il problema, ma non spetta a me...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il punto è sapere se questo sia accaduto!

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Certo che è accaduto, ma questo non significa niente! La colpa è del legislatore che ha approvato una legge che purtroppo non ha definito un limite.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, chiediamo di vedere in quali casi ciò sia accaduto.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. È chiaro che è accaduto, è la legge che lo prevedeva!

SETTIMO GOTTARDO. Signor presidente, mi associo alla richiesta avanzata dal senatore Tagliamonte, altrimenti qui facciamo solo allegri conversari!

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli parlamentari di lasciar parlare l'audito, perché non vorrei che vi fosse un bombardamento di domande.

Il mio mestiere di magistrato è quello di interrogare...

(*Commenti del senatore Tagliamonte*).

Mi scusino se su questo punto sono fermo, ma anche insistendo eccessivamente al di là delle intenzioni, si finisce per impedire che si parli. Quando si grida: « Fuori le prove! », si fanno tacere le persone; poiché non è intenzione di nessuno che ciò avvenga, facciamo parlare gli auditi, poi ciascuno trarrà le proprie considerazioni.

Poiché a qualcuno dei commissari non è capitato - come invece è successo a me - di essere interrogato da una Commissione d'inchiesta, auspico che si consenta al dottor Paravia di parlare con grande calma.

SETTIMO GOTTARDO. Qui non si tratta di parlare, ma di rispondere, signor presidente!

PRESIDENTE. Nel corso delle audizioni le domande dovrebbero essere poste tramite il presidente. Se in un futuro la Commissione dovesse procedere ad interrogatori di testimoni, non credo proprio che sia possibile adottare la procedura sinora seguita.

Dottor Paravia, prosegua il suo intervento e successivamente risponda alle domande.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Senatore Tagliamonte, ripeto che era proprio la norma di cui all'articolo 21 che consentiva di utilizzare i fondi, quindi di presentare le domande di adeguamento funzionale anche dopo aver avuto solo un limitatissimo danno.

Nel caso delle due aziende di famiglia a Salerno – che avevano subito danni per poche decine di milioni di lire – per una questione di etica ho preferito non presentare domande di contributo, ma oggi qualcuno mi chiede: « Chi te lo ha fatto fare », perché con quel risarcimento avremmo potuto risolvere determinati problemi.

Alcuni sostenevano addirittura che la legge in realtà autorizzasse ed auspicasse che in virtù di questo meccanismo si procedesse ad adeguamenti funzionali. Le interpretazioni, le riflessioni e le opinioni personali sul fatto che per danni anche dell'ammontare di un milione di lire si potesse ottenere un risarcimento di 50 miliardi, è un altro discorso, non spetta a noi affrontarlo.

Rispondendo al quesito posto dal senatore Cardinale, ricordo che a suo tempo, egli presentò un'interrogazione parlamentare congiuntamente all'attuale ministro Ruffolo e all'onorevole Viti; l'ho voluto dire per rilevare che non si trattava di un'opinione di parte, ma dell'espressione di una effettiva realtà locale.

Vi erano sicuramente delle motivazioni che hanno mosso il vertice a decidere di chiudere l'Agensud, tra le quali vi sarà stata anche quella cui lei ha accennato, non lo escludo. L'azienda si chiamava DIELVE – dove è possibile fare i nomi, si fanno – a proposito della quale devo dire che io sono stato tra quelli che l'ha sostenuta fino in fondo perché sia una certa imprenditoria, sia – ed è la cosa più grave – i sindacati del Nord hanno appoggiato le istanze contrarie ad ulteriori investimenti nel Meridione. Si tratta di una delle fasi della dialettica tra Nord e Sud. Il sindacato del Nord, infatti, anziché appoggiare le istanze del nuovo investimento, era contro tali iniziative alleandosi con l'imprenditoria settentrionale. Dall'altra parte vi era l'imprenditoria meridionale, la quale, con l'appoggio del sindacato di quelle aree, invece, chiedeva l'investimento.

EMANUELE CARDINALE. Si trattava della questione delle commesse ENEL.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Si trattava effettivamente di uno di quegli investimenti considerato abbastanza tutelato, nel senso che vi era la garanzia delle commesse ENEL. Questo però poteva dar fastidio a chi già operava in un mercato quasi di monopolio. Poiché nel Nord ormai la gran parte delle iniziative sono di carattere finanziario e non imprenditoriale, si trattava di una società finanziaria collegata alla Fidenza Vetraria – se ricordo bene – che agì in questo senso. Per quanto riguarda questi casi – non so se ve ne siano stati altri –, non credo sia stata l'unica motivazione.

L'Agensud svolgeva in qualche modo un ruolo di difensore civico: faccio l'esempio della società ADIMAR, operante nel settore dell'abbigliamento, che, avendo avuto diverse difficoltà, aveva richiesto consulenze in sede locale ed aveva dovuto sborsare alcune decine di milioni per sistemare l'assetto societario, ed altro; quando i rappresentanti della società si sono rivolti a noi, abbiamo accertato la bontà dell'investimento e li abbiamo assistiti, per cui, a partire da quel momento, la società non ha più pagato alcun emolumento per consulenze.

In sostanza, volenti o nolenti, eravamo diventati, quasi per ironia della sorte, la struttura in cui il ministro Zamberletti aveva più fiducia, anche rispetto alla stessa Italtel. Ciò sicuramente creava grossi problemi: la struttura dell'Italtel era, per la verità, molto composita, espressione sicuramente di grande professionalità, ma anche un *cocktail* di professionalità di vario genere; quindi, il ministro Zamberletti frequentemente ci richiedeva una collaborazione ed una consulenza per alcune questioni – ricordo, in quel momento, con un minimo di disagio –.

Rammento che nel 1985 giunse una circolare firmata dal ministro Zamberletti, la quale non era giuridicamente puntuale, poiché l'Italtel non l'aveva preparata bene e ledeva alcuni diritti quesiti degli imprenditori ed alcuni loro interessi contrattuali. Tutti gli imprendi-

tori assistiti dall'Agensud (erano settanta circa) mi delegarono a rappresentarli e personalmente scrissi, quindi, al ministro Zamberletti, allegando un parere *pro veritate* di un autorevole giurista, sostenendo che la circolare era illegittima e ricordando che entro ventiquattr'ore sarebbero scaduti i termini per il ricorso al TAR; il ministro comprese subito i termini della questione e revocò quell'atto.

L'esempio appena citato mostra come i nostri interventi potessero dare fastidio un pò a tutti: all'Italtecna, allo IASM (per stime non realistiche), a qualche imprenditore altolocato a livello di *leadership* confindustriale che, magari aveva a che fare con il processo di infrastrutturazione nell'ambito degli interventi per il terremoto, ad altri imprenditori la cui azienda poteva godere di un regime di monopolio al Nord per cui non gradiva l'intervento al Sud (vedi DIELVE), ad altri ancora che avrebbero gradito che tre o quattro miliardi dell'Agensud venissero devoluti ad una struttura nuova da crearsi a Napoli, alla cui presidenza si aspirava, a certi tipi di atteggiamenti per così dire camorristici legati a tangenti o a pseudoconsulenze che dovevano servire ad avere un certo ritorno, oppure a chi riteneva di poter sistemare mancate riconferme confindustriali, eccetera; atteggiamenti che automaticamente la nostra presenza bloccava, poiché denunciavamo all'opinione pubblica determinate realtà.

Personalmente, sono diventato grande amico di un importante sindacalista di estrema sinistra, attuale consigliere regionale della Basilicata, onorevole Simonetti, che sparava a zero contro tutti ed ha denunciato anche me alla procura della Repubblica (in seguito, però, è divenuto mio amico), perché difendevo gli imprenditori che, avendo ricevuto gli anticipi da parte dello Stato sugli investimenti da compiere (ovviamente, per gli investimenti che venivano realizzati, non per gli altri), avevano investito quegli anticipi in BOT. Ho dovuto lottare per far comprendere che tale comportamento era positivo, perché soltanto in tal modo l'imprenditore che aveva ricevuto un contributo di

un miliardo, rispetto ad un investimento di dieci miliardi da realizzare, in seguito ai ritardi nelle procedure per la consegna dei lotti oppure per l'inizio dei lavori, e così via, poteva lucrare gli interessi su quel miliardo, sempreché esso fosse intestato alla società avente diritto e non alla persona fisica dell'imprenditore; inoltre, quegli interessi erano esenti da tasse e permettevano anche di ridurre i costi della svalutazione correlati ai ritardi negli investimenti. Mi preoccupavo, invece, di quegli imprenditori che avevano ricevuto gli anticipi e che, anziché tenerli depositati a nome della società, li consegnavano al direttore della banca loro amico ed aprivano un conto corrente con il tasso del 3-4 per cento (visto che non è scritto nella legge che dovessero essere previsti tassi migliori), facendo poi accreditare a se stesso, o magari a qualcun altro, la differenza. Parlo a livello di principio, non mi riferisco, comunque, a fatti specifici.

Riguardo a queste mie posizioni, Simonetti si è reso conto che aveva torto e siamo diventati amici, pur rivestendo ruoli completamente contrapposti.

La sommatoria dei comportamenti che ho descritto e di diverse motivazioni conducevano a creare un certo fastidio, un pò per tutti: davamo fastidio anche ai consulenti onesti, perché offrivamo all'imprenditore una consulenza gratuita. Davamo fastidio inoltre a tutti quegli enti parassitari che dovrebbero occuparsi dello sviluppo del Mezzogiorno e continuano a sprecare centinaia di miliardi ogni anno: IASM, FORMEZ, INSUD, ed altri.

PRESIDENTE. Ritengo che al fine di tirare le somme si debbano individuare due punti. Il primo è quello relativo ai rigonfiamenti: su di esso desidero porre una domanda specifica. Il dottor Paravia ha riferito di una valutazione dello IASM, contenuta in un enorme libro, notoriamente talmente gonfiata che a un certo punto egli si è messo da parte e non se ne è più discusso. Ha aggiunto che si trattava di una valutazione esterna, cioè che non vi era l'assunzione di responsabi-

lità di chi effettuava la richiesta, per cui non si poteva sapere chi, o quale ente, avesse avanzato una richiesta gonfiata.

Mi interessa sapere se esista qualche ipotesi specifica di una richiesta eccessiva rispetto alla quale il dottor Paravia sia in grado di fornire nomi e dati esatti; non mi riferisco, naturalmente, ad una richiesta con margini piuttosto larghi, poiché essa può ritenersi ordinaria, mentre vorrei sapere se vi siano dati su una richiesta eccessiva nella quale siano rilevabili i caratteri della disonestà e della speculazione.

In secondo luogo, vorrei domandare se il dottor Paravia abbia notizia di una richiesta eccessiva che sia riuscita a giungere in porto, ottenendo quindi un intervento non motivato dello Stato; se gli risulta, dovrebbe fornirci i dati esatti.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. Non posso, perché non mi risulta.

PRESIDENTE. Non le risultano né domande specifiche eccessive, né gli eventuali dati del proponente e dell'imprenditore?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. No.

PRESIDENTE. Se non le risultano domande, naturalmente non le risulta neanche che siano state accettate?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. Certo.

PRESIDENTE. Il secondo punto è relativo all'Agensud; per quanto mi risulta, anche in base al voto del Parlamento ed all'ordine del giorno cui il dottor Paravia si è riferito, essa era richiesta da molti.

Lei ha formulato una serie di ipotesi, è legittimo esprime un parere - compreso quello eventuale del Parlamento - fino a prova contraria, sia favorevole sia contrario, all'esistenza o all'eliminazione dell'Agensud: non possiamo elevare sospetti né

sull'uno né sull'altro. Le chiedo allora se a lei risulti il nominativo di qualcuno che, per un suo interesse, voleva ad ogni costo che l'Agensud cadesse per motivi, diciamo, di concorrenza, o perché l'Agensud impediva, con i suoi controlli, che talune cose storte potessero andare in porto.

Non tratto della questione relativa ad Italtecnica poiché sarà oggetto di altra domanda.

Al momento mi interessa sapere se lei abbia qualche nominativo per affermare che, tizio (presidente o vicepresidente o grande industriale), trovandosi più volte davanti ad ostacoli, condusse una battaglia contro l'Agensud perché aveva un interesse particolare: possiede qualche dato oggettivo su questo?

Lei ha il diritto di avere sospetti ed opinioni, affermando che l'Agensud è stata eliminata perché dava fastidio. Un conto però è dare fastidio, un altro è che vi sia un interesse specifico in gioco: lei potrebbe avere non solo sospettato ma registrato, cioè avuto qualche elemento concreto, per affermare che tizio o l'ente tale ha fatto guerra all'Agensud per questa specifica motivazione.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. Signor presidente, la massima personalità che si è opposta è Lucchini, l'allora presidente della Confindustria, in contrapposizione al precedente presidente Merloni che aveva creato l'Agensud. Di ciò si parlò anche nell'ambito del consiglio direttivo presso il quale, prima della chiusura di Agensud, si sviluppò un grande dibattito.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, quello che lei sta esprimendo è un parere, ognuno ha il diritto di sostenere la propria tesi. Le chiedo però se lei abbia ragioni per ritenere che il presidente della Confindustria, per motivi poco onesti che le risultino in modo oggettivo - gli altri sono sospetti ed ipotesi dei quali non possiamo tenere conto -, perseguendo determinati interessi (è chiaro che non lo abbia comunque pro-

clamato), intendeva abolire questo ente perché gli dava fastidio.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Non appena Lucchini diventò presidente della Confindustria, cinque giorni dopo — poiché per statuto il presidente della Confindustria è presidente *pro tempore* dell'Agensud — ebbi il dovere di informarlo e quindi avemmo un incontro durante il quale gli illustrai che cosa fosse l'Agensud, quali attività svolgesse, quali obiettivi perseguisse e quale fosse la situazione in quel momento. Il presidente Lucchini mi disse chiaramente che, se l'Agensud non gli avesse creato problemi, avrebbe continuato ad esistere, diversamente sarebbe stata chiusa.

PRESIDENTE. Ciò è tutto quello che sa sull'argomento?

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Sì, signor presidente. Non vi era alcun interesse personale di Lucchini: era un uomo ormai arrivato ai massimi livelli, con mentalità ed interessi diversi da quelli del Mezzogiorno, come ho avuto il coraggio di dirgli personalmente, aggiungendo che bisognava evitare di predicare bene e razzolare male. Comunque non aveva alcun interesse personale, ma una sua visione delle cose.

PRESIDENTE. È chiaro, dottor Paravia.

Lei ha affermato che le competenze dell'Agensud potevano intersecarsi ed avere frizioni con quelle di Italtelna. Mi interesserebbe sapere se, considerato che Italtelna aveva certamente una competenza specifica globale minore e diversa rispetto ad Agensud, tale fatto oggettivo comportava — desidero da lei non sospetti, ma dati — implicazioni obiettive per poter affermare che l'Italtelna perseguiva determinati interessi e quindi non voleva avere « tra i piedi » l'Agensud che le impediva di raggiungerli.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Signor presidente, prima di risponderle mi consenta di svolgere una sintetica premessa. Considerato che l'Italtelna aveva assunto una posizione di contrapposizione verso l'Agensud, tale orientamento non poteva essere attribuito al dirigente ma evidentemente si trattava di una disposizione decisa al vertice della società, secondo la quale non si doveva dare spazio a collaborazioni con Agensud. È chiaro che l'allora responsabile dell'Italtelna, dottor Melandri, non gradisse la presenza dell'Agensud: questo lo affermo con grande senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Il suo è un discorso che personalmente registro, ma ai fini della Commissione le sue sono valutazioni che vanno assunte in quanto tali; diciamo che vi erano competenze diverse che si intralciavano tra loro. La mia domanda specifica era volta a sapere se nell'ambito dell'Italtelna lei abbia trovato (e non sospettato di trovare) interessi non onesti, che la presenza di Agensud poteva intralciare.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. No, presidente.

EMANUELE CARDINALE. Desidero chiedere al dottor Paravia due elementi che possono essere di aiuto al lavoro della Commissione: innanzitutto se venissero redatti verbali delle riunioni della commissione consultiva e chi li conservi, in modo tale che la Commissione possa acquisirli.

In secondo luogo, desidero chiedere se nell'ambito dell'Agensud, esistano documenti e verbali di riunioni; in caso affermativo vorrei sapere dove siano conservati e se possano essere acquisiti dalla Commissione.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Venivano redatti verbali estremamente sintetici della commissione consultiva, le deliberazioni venivano prese all'unanimità e questi documenti

sono conservati dall'Italtecna, debbo ritenere, o presso il Ministero, altrimenti non saprei dove.

Per quanto riguarda gli atti interni all'Agensud, devo precisare che l'ente aveva una struttura molto snella e non burocratica, questo era proprio uno dei suoi vantaggi. Certamente vi sono gli atti e i verbali delle riunioni dei consigli, ma altri documenti non esistono anche perché non tenevamo riunioni interne operative, svolgevamo esclusivamente un ruolo di assistenza. I documenti esistenti, comunque, sono nelle mani dei liquidatori, poiché l'Agensud è in liquidazione dal 1986.

FRANCESCO SAPIO. Desidero svolgere alcune riflessioni sul giudizio di valore che il dottor Paravia ha espresso in merito all'Italtecna. Mi è parso un giudizio molto severo; è chiaro che non spetta a me condividerlo, abbiamo già espresso valutazioni in ordine a tale struttura che è nata con i provvedimenti ministeriali che tutti conosciamo. Vorrei però che il dottor Paravia confermasse le sue affermazioni. L'Italtecna è già costata 160 miliardi circa ed ha un costo ordinario abbastanza rilevante del quale il Parlamento, il Governo e quindi lo Stato si fanno ancora carico.

Desidero comprendere perché il dottor Paravia abbia affermato che il servizio dell'Italtecna è poco qualificato e successivamente abbia detto che il dottor Melandri aveva impartito l'ordine di non collaborare con l'Agensud. Perché mai ritiene che l'Agensud, istituto di cui facevano parte l'Intersind, l'ASAP, e le confederazioni degli industriali, con una spesa ridotta, quasi nulla ed una struttura così snella, come lei l'ha definita, potesse offrire servizi che né lo IASM, né la FORMEZ, né la GEPI, né l'Italtecna riuscivano a fornire?

È chiaro (ed è questa la conclusione del mio ragionamento) che il suo intervento ha fugato i miei dubbi: ritenevo, infatti, che l'Agensud fosse stata chiusa perché era un ente inutile ed in effetti

non è stata data alla nostra Commissione alcuna esplicitazione dei servizi effettivamente offerti dalla stessa agenzia.

Tra l'altro, ho già avuto modo di sostenere in questa sede che l'insieme dei diversi organismi non ha avviato un razionale processo di industrializzazione, non assicurando il conseguimento degli obiettivi che l'ordinamento legislativo aveva prefigurato ed il finanziamento pubblico aveva sostenuto.

Ritengo, quindi, che i dubbi circa l'inutilità dell'ente in questione vengano fugati dall'intervento del dottor Paravia; infatti, l'Agensud era un organismo dotato di altissime capacità tecniche e di proposta, ma veniva soppresso soltanto per soddisfare i bassi interessi di una struttura clientelare come l'Italtecna, che qualcuno ha voluto mantenere in vita pur trattandosi di un carrozzone il quale, con tutti i suoi costi, doveva comunque sopravvivere nonostante la presenza di una struttura organizzata ed efficiente come l'Agensud che ne minacciava la sopravvivenza.

Dottor Paravia, sono questi i termini della questione?

PRESIDENTE. Questo modo di porre le domande (lo dico in maniera affettuosa) non è previsto, ma anzi è vietato dal codice di procedura penale. Si tratta, infatti, di un modo di interrogare che tende a mettere sulle labbra dell'interrogato una sorta di pizza già cucinata chiedendo all'interessato: « La mangia o non la mangia? ».

Comunque, dal momento che siamo di fronte ad una persona che non mi sembra suggestionabile, ritengo che la domanda rivolta dall'onorevole Sapiro al dottor Paravia debba essere intesa nel senso di chiedere a quest'ultimo se, a suo avviso, la competenza tecnica dell'Italtecna fosse meno qualificata rispetto a quella dell'Agensud, la quale rappresentava quindi un elemento di disturbo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sarebbe come dire che l'Ufficio del registro crea difficoltà al privato cittadino.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, senatore Tagliamonte, che molti sono i forni e diverse le cotture. Comunque, in questa sede sono state espresse diverse valutazioni sull'Italtecma, senza tuttavia giungere ad alcuna conclusione.

Se tali valutazioni possono essere svolte in sede parlamentare, a maggior ragione esse possono provenire da chi aveva una determinata responsabilità.

Per esprimermi in termini ancora più chiari, si potrebbe ipotizzare una situazione in cui, al posto dell'Italtecna, vi fosse una direzione generale di un Ministero, i cui responsabili affermassero: « Ci hanno mandati a casa perché in quella direzione si perseguivano interessi non statuali ma privati ». Infatti, se l'Italtecna dà fastidio soltanto perché esiste e fa il proprio dovere, è come se in tale situazione si trovasse un ufficio pubblico. Basti pensare che vi sono anche coloro ai quali dà fastidio la presenza dei carabinieri nelle strade; si tratta probabilmente di una questione di allergia dovuta a motivi privati.

A noi, pertanto, interessa accertare se vi sia stata una fase politicamente distorta o, peggio ancora, in cui ha prevalso la disonestà ed il perseguimento di fini diversi da quelli statuali.

Si tratta dello stesso discorso da me affrontato nell'ultima domanda rivolta al dottor Paravia, il quale ha risposto affermando di escludere che vi sia stato qualcosa di illegittimo e di ritenere il problema di altra natura.

Comunque, poiché l'onorevole Sapiro ha formulato una domanda analoga alla mia, pregherei il dottor Paravia di rispondere alla domanda stessa ed a quelle che gli rivolgeranno gli altri colleghi.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Onorevole Sapiro, il fatto che io abbia espresso un giudizio non del tutto positivo sull'Italtecna...

FRANCESCO SAPIO. Mi sembra che il suo giudizio sia stato estremamente negativo.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Comunque, il presidente molto benevolmente ha interpretato le mie affermazioni nel senso di ritenere che l'Agensud fosse migliore dell'Italtecna. In realtà, non ho voluto dire questo.

PRESIDENTE. Intendevo dire che l'Agensud aveva una competenza più specifica rispetto all'Italtecna.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. La nostra era un'agenzia di sviluppo, che svolgeva attività di assistenza, promozione, formazione, ricerca e studio. Si trattava di una struttura idonea a soddisfare le esigenze del Mezzogiorno, in cui sarebbe necessario finalizzare le risorse agli obiettivi.

Comunque, l'Italtecna non godeva di ottima fama perché era una struttura sorta all'improvviso, senza un'esperienza consolidata; ciò, tuttavia, dipendeva dal fatto che, dovendo far fronte ad un evento improvviso come il terremoto, erano state, per così dire, messe insieme diverse professionalità, non tutte ugualmente valide, in quanto viviamo in un paese in cui la partitocrazia svolge un ruolo negativo. Quindi, probabilmente anche all'interno di quell'azienda potevano essere stati inseriti alcuni raccomandati.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia una valutazione politica.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Desidero, tuttavia, precisare di non aver mai affermato che l'Italtecna seguisse una determinata politica anziché un'altra a causa del prevalere degli interessi personali di qualcuno.

FRANCESCO SAPIO. Lei, dottor Paravia, ha lasciato intendere che l'Italtecna era una sorta di carrozzone del tutto inutile.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Si tratta di una

struttura che probabilmente oggi, dopo molti anni di esperienza, è piuttosto professionalizzata, ma all'inizio della sua attività non aveva un minimo di coordinamento, configurandosi come una struttura precaria.

FRANCESCO SAPIO. Le motivazioni in base alle quali si è fatto ricorso all'Italtecnica sono esattamente contrarie. L'onorevole Scotti, infatti, ha affermato che, in qualità di ministro per i beni culturali ed ambientali, aveva bisogno di una struttura altamente professionalizzata e specializzata e conseguentemente aveva stipulato una convenzione con l'Italtecnica.

Ora, invece, il responsabile *pro tempore* dell'Agensud afferma che si trattava di una struttura, per così dire, attaccaticcia e senza alcuna qualificazione professionale.

Poiché, comunque, il ricorso a tale azienda è costato finora 160 miliardi, vorrei comprendere bene la valutazione del dottor Paravia chiedendogli anche se egli sia in grado di confermarla.

PRESIDENTE. Il dottor Paravia ha già espresso la sua valutazione. Oltretutto, disponendo dell'elenco delle persone che fin dall'inizio hanno fatto parte dell'Italtecnica, possiamo trarre delle conclusioni *motu proprio*.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. L'onorevole Sapiro mi ha chiesto anche per quale motivo l'Agensud, pur essendo generalmente apprezzata, sia stata soppressa. In proposito, desidero ricordare che anche la Fiera di Milano scelse l'Agensud (cioè la nostra piccola struttura) per portare a Milano una rappresentanza del Mezzogiorno.

Inoltre, il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, lo IASM ed altri organismi dovevano servirsi di noi per poter essere presenti a Milano. Ritengo che si tratti di un dato molto significativo, in quanto la Fiera di Milano, che rappresenta il massimo dell'efficienza e della razionalità, ha scelto una piccola

struttura come quella dell'Agensud per affidarle il compito di rappresentare a Milano gli interessi del Mezzogiorno.

FRANCESCO SAPIO. Questo è abbastanza comprensibile, perché dell'Agensud faceva parte la Federazione degli industriali della Lombardia.

PRESIDENTE. Era presieduta addirittura dal presidente della Confindustria.

BORIS ULIANICH. L'esposizione del dottor Paravia è stata molto interessante, tuttavia rimangono dei cononi d'ombra a proposito dei quali desidero chiedere alcuni chiarimenti. Infatti, pur con tutta la stima che nutro nei confronti del dottor Paravia, alcune delle sue affermazioni per me non sono ancora chiare, nel senso che non hanno univocità di significato.

Il dottor Paravia ha affermato che diverse pratiche potevano essere gonfiate ed ha parlato di un « fenomeno complessivamente gonfiato delle domande » (poiché nei miei appunti tali parole sono scritte tra virgolette, considerata la mia pignoleria, ne deduco che sia stata usata esattamente questa espressione). Ha precisato che ciò è avvenuto in diverse circostanze e che in taluni casi il prefetto ha fatto intervenire i carabinieri; ha concluso, infine, affermando che il suo parere era consultivo, non era richiesto e forse non era gradito.

Quando si perviene a delle conclusioni, e quelle enunciate questa mattina possono essere considerate tali, ci si giunge attraverso l'analisi di singoli fatti; non si può parlare di un fenomeno complessivamente gonfiato delle domande, se non arrivandoci attraverso l'esame di singole domande. Un giudizio globale si forma necessariamente attraverso un insieme di documentazione. Di conseguenza, il dottor Paravia, per essere giunto a tale giudizio, deve aver esaminato una documentazione della quale vorremmo sapere qualcosa di più.

In secondo luogo, desidero sapere quale incidenza abbia avuto la circostanza, esplicitamente sottolineata, che il

parere del dottor Paravia era soltanto consultivo, non era richiesto e forse non era gradito, questa situazione può far sorgere l'impressione che lei voglia - giustamente - lavarsi le mani rispetto a questo fenomeno, affermando che non si verificava per colpa sua.

Pertanto, se lei è a conoscenza di singoli fatti, desidererei conoscerli anch'io. In questo momento può non ricordarli, ma ha certamente la capacità di rinvenire le fonti attraverso le quali ricostruire l'accaduto.

Nel corso della sua esposizione, il dottor Paravia ha anche affermato che, verificando meglio nei contesti e nei diversi personaggi, si può riscontrare la presenza di alcune persone che consideravano l'Agensud un impedimento per i loro affari. Non ha parlato solo di contesti, che potrebbe essere un'espressione generica, ma è stato specifico, parlando di « alcune persone ». Quando si dice « alcune persone », si ha chiaro dinanzi agli occhi di quali persone si tratti. Vorrei quindi sapere quali siano queste « alcune persone » che potevano ritenere l'Agensud un impedimento per i loro affari. Sottolineo che mi riferisco ad affermazioni da lei pronunciate questa mattina davanti alla Commissione.

Ad un certo punto della sua risposta al senatore Cardinale, si parla di atteggiamenti camorristici e di tangenti o pseudo-consulenze per persona non riconfermata nell'incarico. Quando si usano espressioni così specifiche, non è possibile non riferirsi ad un individuo concreto, con nome e cognome. Non si può fare un'affermazione generica con elementi così specifici come quelli da lei indicati, indubbiamente lei si riferiva ad una persona specifica. Desidero sapere di chi si tratti.

A proposito dei tramutamenti di finanziamenti in buoni del tesoro, operazione che lei ha ritenuto essere opportuna in quel momento, lei ha contrapposto un'operazione diversa, cioè il deposito di questo denaro in un conto corrente, con un tasso di interesse del 3-4 per cento, dal quale, al momento opportuno, gli interessi potevano essere tolti.

Alla fine, però, lei ha precisato che parlava in linea di principio. Come si può

ipotizzare una fattispecie così precisa, così puntualmente delineata e poi alla fine del discorso sostenere che si parla in linea di principio? Se l'operazione del tramutamento in buoni del tesoro era stata effettivamente realizzata e lei contrapponeva una questione di principio, il discorso appare sbilenco. Da ascoltatore sufficientemente attento, a me pare, invece, che nella sua espressione ad un'effettualità venisse contrapposta un'altra effettualità; il discorso di principio, quindi, mi sembra poco convincente.

PRESIDENTE. Se mi è consentito, avendo il dovere di organizzare il dibattito, desidero ricordare che avevo già posto tre domande riassuntive al dottor Paravia. La prima riguardava il tema dei rigonfiamenti. Avendo egli parlato di un librone altissimo e di rigonfiamenti usciti da valutazioni IASM, escludendo le valutazioni degli imprenditori, ho chiesto espressamente se potesse fornirci nomi o dati riguardanti uno specifico rigonfiamento. Mi ha risposto di non averne nessuno. Ritenevo pertanto che questo tema potesse considerarsi chiuso.

SETTIMO GOTTARDO. Si tratta di domande specifiche, riferite ad affermazioni specifiche. Faccio miei i quesiti posti dal senatore Ulianich e desidero ricevere risposte precise. Signor presidente, lei deve consentire a noi commissari di porre le domande che riteniamo opportune e non si deve sostituire a noi. Si tratta, infatti, di una funzione che ritengo impropria.

PRESIDENTE. Vorrei prima chiarire (per le agitazioni eccessive del giovane onorevole Gottardo, nelle sue « apparizioni » in Commissione), che chi presiede ha il dovere di organizzare la discussione...

SETTIMO GOTTARDO. Sì, ma non di travisarla.

PRESIDENTE. Respingo questa affermazione con assoluta fermezza, perché se dovessi travisare le domande vorrebbe dire che ho degli interessi. Questo non glielo consento! La prego di essere re-

sponsabile quando parla, perché questo è fondamentale per essere parlamentare; questo non è un discorso accettabile in un'assemblea parlamentare! Posso essere impreciso e sbagliare, ma lei non può dire che io traviso...

SETTIMO GOTTARDO. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. No, lei l'ha detto.

SETTIMO GOTTARDO. Se l'ho detto, chiedo scusa.

PRESIDENTE. Sarà opportuno che lo faccia.

Non intendevo limitare la libertà di domande del senatore Ulianich, avendo io già posto una domanda sui rigonfiamenti ed essendomi stato risposto che non si era in grado di fornire nomi; avendo chiesto se il dottor Paravia fosse in grado di riferirci qualche nome di persone od enti che avessero interessi relativamente alla chiusura, ed avendo ricevuto risposta negativa.

Una terza domanda riguardava l'Italtecnica. Lei sull'Italtecnica può avere non sospetti - come ho sostenuto -, ma dati oggettivi di interesse, dottor Paravia; però ha risposto: « lo escludo »!

Volevo soltanto aggiungere questa considerazione perché ritengo che ciò possa servire ai nostri fini. È evidente che si possono porre liberamente tutte le domande che si vogliono.

BORIS ULIANICH. Il presidente ha perfettamente ragione per quanto riguarda le domande che ha rivolto al dottor Paravia; devo però sottolineare che vi è una differenza tra le questioni da me poste e quelle avanzate dal presidente, perché io mi sono rifatto *verbatim* ad affermazioni del dottor Paravia sulle quali ho posto alcune domande. Sottolineo, invece, che le domande del presidente erano generali e non fondate su di un testo preciso. Pertanto, io ho ripreso le sue domande perché, con il testo preciso sotto mano, desideravo avere risposte altrettanto pre-

cise. Infatti, mi sembrava che le risposte fornite prima non fossero pienamente confacenti con le affermazioni del dottor Paravia. Ho dimostrato ciò rifacendomi a proposizioni che ho tentato di riportare tra virgolette. Quindi, mi è parso non superfluo riproporre domande da altra angolatura e con altra documentazione rispetto a quelle del presidente.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, volevo soltanto fare delle precisazioni.

Ai fini di una maggiore conoscenza per tutti noi, do lettura del comma 3 dell'articolo 14 del regolamento interno della Commissione: « Il presidente decide sull'ammissibilità delle domande ». Questa è una risposta alle osservazioni espresse dall'onorevole Gottardo. Si tratta soltanto di un richiamo al regolamento.

SETTIMO GOTTARDO. Non ho fatto osservazioni di questo genere. Mi sembrava opportuno associarmi alle domande poste dal senatore Ulianich perché mi era parso che lei non le avesse sintetizzate in maniera adeguata. Pertanto, mi sono associato ai contenuti di quelle domande perché volevo che a quelle domande venissero date risposte puntuali e non generiche. Altrimenti, il dibattito sarebbe risultato tronco, non completo e non soddisfacente! Se lei ritiene inammissibile la mia domanda, la prego di dirmelo!

PRESIDENTE. Io non ho fatto sintesi, ma ho ritenuto mio dovere, per il mio modo di vedere le cose, avendo sentito una serie di ipotesi formulate senza nomi e cognomi, di chiedere queste generalità. Dopo di che, dopo lo svolgimento del dibattito e le domande, si può tranquillamente proseguire nella discussione.

VITTORIO PARAVIA *già amministratore delegato dell'Agensud*. La ringrazio, signor presidente.

Anch'io, per la verità, ritenevo di aver risposto alle sue domande e, quindi, all'intervento del senatore Ulianich. In ogni caso, non ho nessuna difficoltà a ripetere quanto ho affermato molto concisamente.

Per quanto riguarda i danni, ho parlato di un « gonfiamento », usando una espressione un po' folcloristica, ma ho anche parlato di sovrastima, di sovradimensionamenti. Credo che, a seconda poi della motivazione di chi parla e degli obiettivi che ci si pone, si può dare un significato oppure un altro alle parole. Quello che è importante...

LUCIO LIBERTINI. Il problema non è questo: il problema è su quali basi si fondi questo giudizio.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Intendevo, appunto, rispondere alla prima domanda.

Mi è parso di capire che, nella parte finale della domanda (che credo sia quella che conta perché poi viene verbalizzata e fa fede, fino a prova contraria - infatti, si tratta anche di un atto di mia responsabilità -: ad una domanda specifica ho fornito una risposta specifica), il presidente mi chiedeva se a me risultasse e se fossi a conoscenza di imprenditori, aziende e nomi di soggetti che avevano gonfiato le proprie pratiche. Se questo era vero, mi si chiedevano i nomi e di verificare se quelle pratiche fossero state approvate o meno dalla Commissione. A tale domanda ho risposto fermamente con un no! Quindi, io confermo di non avere nessuna possibilità di fornire nomi e di dire cose che non risultano nella realtà, nella misura in cui - lo ripeto - l'ho detto già prima.

Il fatto del gonfiamento e della sovrastima si riferisce ad una indagine espletata da un ente che si chiama IASM. Questo ente ha usufruito del contributo di centinaia di ingegneri, di periti e di tecnici che sono andati presso le aziende nel momento del terremoto subito, a qualche mese dalla data; quindi, non c'era la possibilità di fare un lavoro serio, pacato e calmo come si fa normalmente. Quindi, alla fine, è risultato un librone che amplificava effettivamente, come si è poi verificato, la cosa. Questo, però, non sta a significare che vi sia malafede, per-

ché non c'era alcun interesse da parte dello IASM a dire se un'azienda aveva avuto mille lire di danno o duemila. Secondo me era stato proprio superficiale il modo in cui si era gestito l'intero discorso da parte di questo ente.

Quindi, confermo ancora una volta che non mi risulta, perché se mi fosse risultato, ovviamente avrei avuto il dovere, non dico oggi, ma già prima, di esporre i fatti a chi di competenza.

Per quanto riguarda i BOT...

BORIS ULIANICH. Dottor Paravia, vorrei ricordarle che le avevo posto anche un'altra domanda.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Si riferiva alle espressioni che ho usato, delle tangenti...

BORIS ULIANICH. No, era un'altra domanda.

Lei ha affermato che, verificando un po' meglio nei contesti dei diversi personaggi, si possono riscontrare alcune persone che vedevano questa Agensud come un impedimento per i loro affari.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Non so se ho usato l'espressione « affari » o quella « interessi » per quanto mi riguarda è una questione diversa, perché voglio dare un significato lessicale...

BORIS ULIANICH. Mi interessano solo le persone.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud ... perché si usa l'espressione « affari », quando vi è il « soldo », un interesse materiale...

BORIS ULIANICH. Questo dato lo potremo riscontrare attraverso la lettura del resoconto stenografico...

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud... « interessi » possono essere anche ambizioni, cose di altro genere. Non a caso, in questa fattispecie,

secondo me, si tratta più di interessi che di affari. In ogni caso, io parlavo in senso generale e non specifico perché, quando abbiamo svolto l'analisi delle motivazioni della chiusura dell'Agensud, siamo partiti da un presupposto: tutti volevano che l'Agensud continuasse ad operare. Perché si chiude? Evidentemente c'è qualche cosa che non funziona e, quindi, vi sono degli interessi contrapposti, non affari contrapposti. Pertanto, è chiaro che nell'ambito degli interessi, si devono individuare dei soggetti fisici perché non può trattarsi di un fatto utopico o aleatorio; ci devono essere delle persone che, evidentemente, hanno degli interessi. Ho citato, addirittura, il caso di un sindacato del Nord che incontra quello del Sud per un'iniziativa imprenditoriale; così come si può verificare il caso dell'imprenditore del Nord che incontra quello del Sud per un interesse di settore. Si trattava, quindi, di interessi plurimi. C'erano anche alcuni casi particolari di egoismo o di ambizioni e, magari, di mancanza di coerenza per cui qualcuno, per far carriera nella Confindustria, doveva tenersi buono il presidente Lucchini. Questo, naturalmente, è un riferimento di carattere generale e non un atto di accusa. È un fatto culturale che fa parte dello scenario...

BORIS ULIANICH. È una « questione di principio ».

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Guardi, io sono laureato in sociologia e questo fatto, forse, mi rovina un po' nell'esposizione perché utilizzo, molte volte, termini più di carattere sociologico e politico che di altro tipo.

Per quanto riguarda i BOT (fermo restando il fatto che quello che ho detto l'ho sottoscritto e, quindi, è vero), non ho da fare nomi di imprenditori che si siano comportati - è un discorso di principio - in modo diverso; se li avessi conosciuti, li avrei denunciati in quel momento, su questo non vi è alcun dubbio! In ogni caso, non posso escludere che ciò sia ac-

caduto; è, comunque, molto semplice verificare questo fatto chiedendo a quegli imprenditori che hanno ottenuto gli anticipi prima di iniziare gli investimenti; sarebbe sufficiente svolgere un minimo di indagine per controllare come abbiano investito questi mezzi finanziari all'epoca. Da questa indagine si potrà riscontrare se risulti che qualcuno abbia depositato le cifre in determinati conti correnti prendendo come interesse bancario il 3, 4 per cento, anziché l'8 o il 9 per cento.

Questo fa parte del segreto professionale, di quello bancario e di quello imprenditoriale; non credo che vi sia un imprenditore così poco intelligente ed ingenuo che, magari, dopo aver effettuato un'operazione di questo genere, la vada a pubblicizzare.

Non è che non voglia rispondere perché abbia paura di dire qualche nome; non posso rispondere perché rientriamo nel segreto della persona, del fatto imprenditoriale. È, quindi, assurdo che io sia in grado di sapere se la FIAT - cito tale azienda, così non offendo nessuno - abbia investito 1.100 miliardi. Non posso saperlo. Non è per non volere rispondere alla sua domanda, ma è perché - la prego di credermi - non vi è alcun caso soggettivo che io conosca.

BORIS ULIANICH. Come risponde alla mia domanda circa gli atteggiamenti camorristici?

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Questi esistono tuttora. Li leggiamo sui giornali.

Abito a Salerno, ma sono di origine partenopea e devo dire che, purtroppo, viviamo in un contesto in cui esiste un fenomeno di camorra. Lo sappiamo tutti.

È chiaro che la camorra cerca di arrivare in tutti i porti, anche in quelli più difficili. Pertanto, io, che m'interesso di sociologia, non posso non tenere presente il fatto che la camorra ha tentato (in qualche parte, vi sarà riuscita, in qualche altra vi sarà riuscita meno)... ma lo faccio come atto logico, di principio, non in quanto io conosca un fatto specifico.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'audizione.

SILVIA BARBIERI. Desidero rivolgerle, dottor Paravia, due domande.

La prima domanda si collega con la questione dei gonfiamenti che, successivamente, lei ha derubricato a sovrastime. Da quanto è stato da lei detto, abbiamo compreso che vi è un dato certo ed è che tali gonfiamenti o sovrastime hanno trovato luogo nel grosso volume commissionato allo IASM e da quest'ultimo prodotto; possono, poi, essersi trasformati in contributi erogati sulla base di stime gonfiate, ma non vi è la possibilità - o, per lo meno, lei non l'ha - di fare riferimento a qualche precisa situazione in cui si siano verificate e la domanda e l'erogazione di somme sulla base di sopravvalutazioni.

Pur tuttavia, da quanto ci è stato da lei detto, risulta un dato certo ed è che lo IASM - che mi risulta essere un istituto che opera per la Cassa per il Mezzogiorno e che, pertanto, dovrebbe avere come finalità quella di effettuare consulenze, approfondimenti tecnici e valutazioni aderenti all'interesse pubblico - si è mosso in totale difformità dall'interesse pubblico e lo ha fatto, secondo lei, perché la situazione era, all'indomani del terremoto, caratterizzata da una grande confusione che non aiutava a calibrare le stime che venivano effettuate. Tuttavia, lei ci ha detto anche che l'istituto medesimo si è avvalso di una grande quantità di tecnici e di esperti, il che ci fa pensare, da un lato, che tale tipo di approfondimenti abbia avuto un costo notevole e, dall'altro, che esso sia stato fatto in base alla presenza di forze sproporzionate rispetto agli obiettivi da raggiungere (lei ha parlato, infatti, di professionisti che sono intervenuti massicciamente facendo una

raccolta di dati che dovevano, poi, essere prodotti in valutazioni ed in stime).

Allo stato degli atti - essendo stato messo da parte quel volume - non sappiamo se vi siano stati, successivamente, esiti positivi circa alcune domande che avessero quel tipo di valori.

Le chiedo (poiché mi è sembrato di capire che lei sia stato quanto meno un osservatore attento della realtà di quegli anni e di quanto in quegli anni avveniva) se le risulti che, dopo quel primo incidente di percorso - chiamiamolo così - accaduto allo IASM, che si è allontanato dai suoi fini ed ha (così presumo) spreco del denaro pubblico, si sia fatto ricorso ancora a tale istituto per altre circostanze legate alle questioni che stiamo esaminando e se siano state, che lei sappia, attivate comunque iniziative per stabilire responsabilità circa chi avesse portato a sintesi stime tanto lontane dalla realtà.

Approfitterei dell'occasione, signor presidente, per chiederle di indire un'audizione dei responsabili dello IASM, per poter avere una maggiore conoscenza di quello che sembra essere, al momento, l'unico punto certo intorno alla partita dei rigonfiamenti.

L'altra domanda che intendevo rivolgerle è la seguente: abbiamo sentito esprimere da lei un giudizio abbastanza preciso sulla capacità operativa e sulla professionalità della struttura dell'Italtel. Nel farlo ci ha cortesemente riferito di un episodio particolare che le è occorso di conoscere e su cui è intervenuto, formulando un giudizio, al fine di evitare conseguenze peggiori. Lei ci ha parlato di una circolare o di una ordinanza (non ricordava bene di che tipo di atto si trattasse) che potenzialmente poteva essere lesiva di interessi legittimi - così mi è parso di capire - in capo ad imprenditori; circolare od ordinanza che non fu poi diramata o venne revocata sulla base del suo suggerimento.

Occupandoci da mesi di queste vicende, abbiamo constatato l'esistenza di un rilevantissimo contenzioso relativo alle attività intercorse nella fase della rico-

struzione e riguardante anche quelle connesse alle questioni insorte nelle zone industriali, nate sulla base degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Vorrei sapere se lei sia a conoscenza di situazioni nelle quali atti, suggerimenti od istruttorie di atti posti in essere dall'Italtecnica abbiano poi prodotto, perché non revocati in tempo, situazioni che possono aver dato luogo a contenziosi e, quindi, ad una serie di ricorsi al TAR che, in molti casi, hanno rappresentato un ostacolo reale al completamento di opere ed alla loro funzionalità.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Desidero ribadire che lo IASM, non so se in base ad una delega ricevuta, all'epoca, dalla Presidenza del Consiglio, oppure *motu proprio* — stiamo parlando del 1980, ossia di dieci anni fa, quindi la memoria non può più essere puntuale —, trattandosi di un istituto presente nelle aree interessate (anche l'Agensud è nata per una spontanea iniziativa privata) ha ritenuto di svolgere un ruolo importante e di verificare ciò che era accaduto in conseguenza del terremoto.

A tal fine, ovviamente, lo IASM non poteva impiegare solo professionisti propri — anche perché non credo che fossero molto numerosi — e, quindi, è sicuramente ricorso anche a consulenti esterni. Sta di fatto, che, alla fine, è stato scritto il libro di cui si diceva.

Ho fatto presente che, evidentemente, la sovrastima ed il sovradimensionamento del fenomeno potevano essersi verificati in quanto il terremoto era appena avvenuto. Se ricordo bene, infatti, l'indagine venne iniziata dopo appena un mese da quell'evento. Quindi, era troppo presto per poter stabilire la vera entità dei danni perché, per procedere ad una valutazione corretta, soprattutto quando ad essere danneggiate sono strutture mobiliari, è necessario l'intervento di tecnici con una competenza specifica, in quanto una semplice lesione può avere conseguenze di portata minima, ma anche

comportare la perdita della staticità dell'immobile. Devo dire, però, che in quel periodo i tecnici competenti disponibili sul mercato non erano molto numerosi.

Voglio non ridimensionare quanto ho detto, ma affermare che lo IASM ha svolto un'opera, anche meritoria, con un risultato certamente difforme dalla realtà, nel senso che, alla fine, la somma di tante valutazioni singole ha fornito un risultato che, alla luce dei controlli che in seguito si è stati in grado di effettuare, si è molto ridimensionato. Non so se con quanto ho detto sono riuscito a rispondere al primo dei quesiti che mi ha posto l'onorevole Barbieri.

In merito alla seconda domanda, riguardante la capacità tecnica della struttura dell'Italtecnica, ripeto ancora che quella struttura si è progressivamente ingrandita e gonfiata perché la materia del contendere era consistente. Non mi risulta, francamente, che vi siano stati casi in cui l'Italtecnica abbia sbagliato, se non nel caso, di cui mi ricordo perché l'Agensud ha tutelato i diritti dei suoi assistiti. Di altre situazioni, francamente, non mi rammento, perché l'Agensud si interessava esclusivamente di sostenere l'imprenditore nell'ambito della problematica relativa al suo investimento. Tutto quanto riguardava le opere infrastrutturali, viarie e così via non era di nostra competenza, né l'Agensud se lo è posta come obiettivo.

Il nostro fine era solo quello di verificare come procedesse la realizzazione delle infrastrutture, in quanto il ritardo nella conclusione dei lavori pregiudicava, ovviamente, l'investimento imprenditoriale. A tal fine, l'Agensud pubblicava ogni tre mesi un periodico (che in occasione del precedente incontro ho già consegnato al senatore Cutrera e che oggi trasmetto alla presidenza), distribuito ad una serie di soggetti — quali imprenditori, sindacati, enti interessati, giornalisti — mediante il quale controllavamo lo stato dell'arte di ogni singola area, per quanto riguardava le infrastrutture, i problemi della SIP, dell'ENEL, della fornitura di metano e così via.

Il nostro ruolo era, però, quello di fotografare la situazione: mandavo un paio dei nostri tecnici in aree come quelle di Palomonte, Porrara o Calaggio ed essi andavano a controllare, rispetto all'appalto ricevuto dal commissionario ed ai tempi tecnici previsti, a che punto fosse lo stato dell'arte dell'infrastruttura. Nel caso in cui registravamo effettivamente dei ritardi, li denunciavamo sia mediante rapporti diretti di natura epistolare sia tramite il periodico che ricordavo, pubblicato, in media, ogni tre mesi. Tale periodico era diventato, in un certo senso, uno strumento di lavoro perché riportava, per ogni area, l'elenco delle aziende con la data dell'acconto ricevuto, dell'inizio dei lavori, della consegna del terreno, ed indicava, altresì, a che punto fossero le varie fasi delle opere da realizzare.

LUCIO LIBERTINI. Lei ha detto, dottor Paravia, ed è a verbale, che il presidente della Confindustria Lucchini avrebbe affermato: se l'Agensud crea problemi, allora smettiamo; se invece non crea problemi, si può continuare. Intanto si tratta di un'affermazione oscura, non ho capito cosa volesse dire, se riguardasse lei o l'Agensud e cosa il presidente Lucchini volesse interrompere, se la sua funzione o meno. Inoltre vorrei sapere, se lei lo ha capito, di quali tipi di problemi si trattasse. Il presidente Lucchini si riferiva ad intralci burocratici, a scarsa funzionalità, o ad altro? Quali sono i problemi di cui le ha parlato il presidente Lucchini? Immagino che dovrebbe essere chiaro a due interlocutori di cosa stanno parlando.

Le rivolgo ora una seconda domanda. Il presidente le ha chiesto prima, ma io non ho compreso bene la sua risposta, se escluda che tra le questioni che sono sorte tra lei e il presidente Lucchini, nonché tra Italtel e Agensud, vi siano interessi non onesti. Le chiedo nuovamente: lei esclude che siano presenti interessi non onesti, oppure si limita a dire che non di questo ha parlato e che non di questo lei è direttamente a conoscenza? Si tratta, infatti, di cosa diversa.

La terza domanda concerne la sua presentazione, la sua identità professionale. Risulta che lei abbia detto di aver abbandonato - non ho capito bene in che forma - due ditte (una per la costruzione di ascensori e l'altra per la loro manutenzione) per evitare contraccolpi. « Contraccolpi » è una parola molto generica e pertanto le chiedo la cortesia di chiarirci di che tipo di contraccolpi si trattasse o temeva il verificarsi.

Infine, le domando se si renda conto che per noi è molto difficile accettare giudizi che non siano sorretti da una indicazione. Se dico che a Roma c'è molto traffico, questa è una conversazione tra amici. Ma se depongo che a Roma c'è molto traffico, devo contemporaneamente specificare che circolano 100 mila vetture al giorno, perché se dico di non sapere se si tratti di una o di 100 mila vetture, la mia affermazione è priva di rilevanza. Questo sembra proprio il caso degli elenchi gonfiati oppure no: se lo sono, qualche risultanza vi dovrebbe essere.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. La prima domanda riguardava...

LUCIO LIBERTINI. Le ho chiesto se sapeva a quali problemi il presidente Lucchini si riferisse quando fece quell'affermazione, in merito alla quale vorrei anche avere maggiori chiarimenti. Cosa voleva interrompere: l'Agensud oppure la sua funzione di direttore?

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Mi pare di aver detto che, appena cinque giorni dopo la sua elezione a presidente della Confindustria, ebbi con lui un incontro per fargli presente che di fatto lo era anche dell'Agensud, il cui statuto prevedeva che il presidente *pro tempore* della Confindustria assumesse anche la presidenza dell'Agensud. Avendo dovuto l'amico Merloni lasciare l'incarico, per la scadenza dei termini del mandato, era subentrato come presidente automaticamente, di fatto, il dottor Lucchini. Poiché in quel caso po-

teva anche non accettare l'incarico, se non voleva, fui costretto a chiedergli subito un incontro nell'ambito del quale gli spiegai cosa fosse l'Agensud - che lui non conosceva neanche - che attività svolgesse e così via. Al termine di una discussione durata più di un'ora al Grand Hotel di Roma, concluse l'incontro affermando: « Dottor Paravia, se l'Agensud non mi crea problemi, va avanti; diversamente la chiudo » (l'Agensud, non Paravia che non c'entra niente). Che cosa voleva dire con queste parole? Lo specifico subito. Ovviamente io mi riferisco alla carica; quindi, dal momento che si parlava del presidente della Confindustria, ove mai l'Agensud non avesse creato problemi di tipo confindustriale, ossia che riguardavano la « famiglia » Confindustria di cui Lucchini era appunto il presidente, è chiaro che l'iniziativa avrebbe potuto andare avanti. Se, invece, la vita dell'Agensud avesse creato tensioni nei rapporti fra imprenditori, realtà associative, federazioni e così via, l'avrebbe chiusa. Era, infatti, un presidente molto pacato, calmo, tranquillo, pensava di essere arrivato, diceva che non gliene importava niente se quell'opera fosse meritevole o meno, l'importante era che non gli creasse problemi. Questo fa parte del personaggio. Quindi voglio dire chiaramente che quando si parlava, ci si riferiva a questo tipo di problemi, della vita associativa. Lui era venuto fuori all'ultimo momento come presidente della Confindustria, non aveva alcun'esperienza confindustriale e automaticamente gradiva non avere ripercussioni ed avere una vita abbastanza tranquilla.

Per quanto riguarda gli interessi non onesti, sempre in riferimento allo stesso personaggio, ho ribadito che non si trattava assolutamente di interessi nel senso di affari o cose del genere, ma dell'ambizione dell'individuo il quale, ritenendo di essere abbastanza realizzato, pensava di non doversi realizzare di più e quindi preferiva non avere assolutamente fastidi.

LUCIO LIBERTINI. La mia domanda era diversa. Lei esclude che vi fossero questioni non oneste...

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Lo escludo al 100 per cento.

LUCIO LIBERTINI. Oppure afferma che lei non ne è a conoscenza, che non ne sa nulla? Ossia, conoscendo la situazione, ritiene che fosse totalmente trasparente.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Ho dato un giudizio politico estremamente negativo sull'uomo politico, cioè sul presidente della Confindustria, e lo confermo; ho detto che per me è stato il presidente della Confindustria più negativo degli ultimi anni, e lo confermo, antimeridionalista, e lo confermo ancora, predicatore, eccetera. Tuttavia, l'onestà dell'uomo è al di sopra di ogni sospetto.

LUCIO LIBERTINI. Non le ho chiesto un giudizio sull'onestà del presidente Lucchini.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Mi riferivo all'onestà del presidente Lucchini nella vicenda.

In merito alla domanda relativa ai contraccolpi, mi ha fatto anche l'esempio del traffico di Roma...

LUCIO LIBERTINI. No, quell'esempio si riferiva ad altra questione, ossia al fatto che, se lei mi dà un'indicazione, mi deve dire quali fatti la supportino. L'altra domanda era riferita ai contraccolpi, di cui lei ha parlato, per evitare i quali lei avrebbe lasciato, non so in che forma, le due aziende.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. La risposta è molto semplice. Essendo le nostre due aziende di tipo familiare, con le quote divise nell'ambito della famiglia, ho preferito rimanere socio ma non gestore, perché in quest'ultima veste svolgevo un ruolo politico. Ho detto che ero vicepresidente nazionale dei giovani industriali della Confindustria dal 1976 (e ciò spiega il fatto che conoscevo bene le entità che

operavano nel Mezzogiorno, IASM, FORMEZ eccetera) e proprio in questo ruolo mi interessavo al problema del Mezzogiorno e quindi spesso volte criticavo, anche durante convegni e seminari, l'operato di questi enti che purtroppo ritenevo non idonei allo scopo.

LUCIO LIBERTINI. E lei non voleva che queste critiche si ripercuotessero negativamente sulla sua attività aziendale?

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Sì, in senso generale. Ricordo che un bel giorno un istituto bancario, pur essendo nell'ambito dell'affidamento, ci revocò quest'ultimo senza motivazioni e ci chiese di « rientrare » entro ventiquattro ore. Questo creò un meccanismo che interessò a ruota altre banche e fummo costretti a mettere l'azienda in amministrazione controllata. Se essa non fosse stata in buona salute, sarebbe fallita, come normalmente avviene in questi casi. Noi, invece, salvammo l'azienda e realizzammo anche un aumento di capitale.

LUCIO LIBERTINI. Di quale banca si trattava?

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Si tratta di un istituto bancario che svolge un'opera importante nel Mezzogiorno. Mi riferisco al Banco di Napoli, presso il quale avevamo un affidamento di 100 milioni; pur avendo utilizzato 95 milioni soltanto, al rientro delle vacanze, ai primi di settembre del 1980, ci fu chiesto di « rientrare » in ventiquattro ore.

LUCIO LIBERTINI. Lei, per evitare contraccolpi di questo genere, avrebbe lasciato la gestione dell'azienda.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Ho preferito non interessarmi più alla gestione dell'azienda.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se, in ragione della sua attività privata o

di quella svolta come rappresentante dell'Agensud, lei abbia ricevuto pressioni o minacce di qualunque tipo. Formulo questa domanda perché ricordo di aver letto in una sua intervista che lei ha affermato di essere stato costretto a trasferire la famiglia a Roma. È sufficiente che mi risponda con un sì o con un no.

Ho letto il verbale dell'incontro che lei ha avuto con il gruppo di lavoro sulla ricostruzione industriale del 18 aprile 1990. In quella circostanza lei ha sostenuto che i pareri di congruità sulle domande fornite dall'Agensud erano spesso in contrasto con quelli presentati da altri enti e, in particolare, dalla società Italtel. Le chiedo di fornire un solo esempio.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Per quanto riguarda il trasferimento della famiglia a Roma, questo è avvenuto; ma si è trattato di una concausa, non della vera causa. Nel 1985, appunto, ho preferito trasferire la famiglia a Roma, proprio per la possibilità di averla più vicina a me, considerando la mia attività di lavoro.

Mi scusi, mi può ripetere la seconda domanda?

MICHELE D'AMBROSIO. Riguardava la diversità dei pareri.

VITTORIO PARAVIA, già amministratore delegato dell'Agensud. Per quanto riguarda invece l'Italtel e l'Agensud, non vi erano pareri scritti diversificati o divergenti. Ciò si notava soprattutto in occasione delle riunioni delle commissioni consultive, quando si andava a verificare l'istruttoria delle pratiche. In quel caso effettivamente molte volte non ci trovavamo a pensarla... non eravamo nello stesso... volevo dire che non eravamo in sintonia.

MICHELE D'AMBROSIO. Non voglio fare un'indagine personale o psicologica, ma il dottor Paravia ha usato un'espressione molto ambigua rispetto alla prima

domanda. Ha detto infatti che il trasferimento era una concausa, quindi evidentemente vi era qualche altra causa.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. Avevo avuto qualche fastidio negli anni precedenti e ho presentato regolari denunce anche alla questura di Salerno. Ho ricevuto anche minacce. Per questo preferii, approfittando anche del ruolo che svolgevo come Agensud...

SETTIMO GOTTARDO. Le domande che volevo rivolgere sono state puntualmente tutte anticipate dal senatore Ulianich. Mi riservo di formulare ogni ulteriore valutazione dopo che avrò letto i resoconti stenografici.

ACHILLE CUTRERA. Il dottor Paravia ha parlato di quella conversazione con il presidente Lucchini, che mi è sembrata di un certo rilievo. Tale rilievo però io lo vorrei valutare rispetto agli esiti che ha avuto per Agensud: se non ricordo male, il 31 dicembre 1986 questa società è stata chiusa. Recuperando la memoria delle opinioni che ci siamo scambiate in sede di gruppo di lavoro, vorrei sapere se la chiusura del 1986 sia da porre in relazione con l'impostazione alternativa prospettata da Lucchini e in ogni caso, quali siano le ragioni per le quali nel dicembre 1986 Agensud è stata chiusa. Vi era forse una connessione con quel giudizio?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. Vi era una norma statutaria che stabiliva la durata, vale a dire cinque anni. Tale periodo poteva essere abbreviato o prolungato, in relazione ai mezzi finanziari, all'utilità o meno della società e alla più o meno ampia richiesta che essa rimanesse in vita.

ACHILLE CUTRERA. Si è trattato, in sostanza, di un mancato rinnovo.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. La prosecuzione dell'attività di Agensud era richiesta da tutti, cioè dagli imprenditori, dalle regioni, dai sindacati, dal Governo e anche

attraverso interpellanze parlamentari. Adirittura nel corso dell'iter di conversione di un decreto-legge al Senato, nel quale si prevedevano il ruolo di coordinamento e le funzioni di assistenza nei confronti del ministro Zamberletti, in Commissione era stato approvato all'unanimità un emendamento per affidare ulteriori competenze all'Agensud. Questo emendamento fu approvato in Commissione alle 18 di sera, ma la mattina successiva, in Assemblea, fu bocciato, chissà perché...

PRESIDENTE. Informo il dottor Paravia che la Commissione potrebbe anche chiedergli ulteriori spiegazioni, qualora questa esigenza dovesse emergere dalla rilettura del testo stenografico.

La informo, inoltre, che, nell'eventualità la Commissione ritenesse di doverla ascoltare come testimone, ciò le verrà tempestivamente comunicato. La ringrazio di nuovo per la partecipazione alla seduta odierna.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 12,45.

Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

PRESIDENTE. Anche a nome degli altri colleghi, porgo il benvenuto ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ringraziandoli per aver accettato l'invito a partecipare all'odierna audizione, che abbiamo ritenuto di programmare, aderendo alla specifica richiesta degli interessati, al fine di acquisire le loro valutazioni sui temi oggetto dell'inchiesta.

In particolare, ci interessa conoscere in quali forme si sia espressa la vostra collaborazione e quali limiti abbia incontrato, nonché i risultati conseguiti. Inoltre, vorremmo sapere se le vostre richieste volte a sollecitare interventi, revisioni ed atteggiamenti diversi abbiano ricevuto risposte soddisfacenti.

Siamo interessati anche a conoscere le vostre valutazioni sull'attività svolta ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge

n. 219, con particolare riguardo all'identificazione delle attività imprenditoriali che abbiano subito danni per effetto del terremoto. Si tratta, in sostanza, di acquisire informazioni in ordine agli insediamenti, alla disciplina delle assunzioni e ad ogni altro tema ad essi collegato.

Vorrei sottolineare - sotto questo profilo ritengo di avere il conforto della Commissione - che l'odierna audizione dovrà sì toccare temi che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno più direttamente seguito, ma comunque ascolteremo molto volentieri valutazioni di carattere generale collegate all'attività ed alla competenza acquisita.

Ci riserviamo di rivolgervi l'invito a fornirci una documentazione integrativa, con la possibilità di richiedere ulteriori chiarimenti sul contenuto di tali documenti.

Ciò premesso, vi cedo senz'altro la parola, invitandovi a tracciare un quadro di sintesi di carattere generale.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL*. Innanzitutto desidero ringraziare la Commissione per l'invito rivoltoci. Prima di entrare nel merito dei problemi indicati dal presidente, vorrei proporre, se la Commissione lo consente, una questione di metodo. Alla luce dell'intervento del presidente, tenuto conto dell'orario e della rilevanza delle questioni richiamate, riterrei opportuno, infatti, che, sulla base di un documento alla cui predisposizione potremmo procedere nel giro di una decina di giorni, si preveda una nuova audizione nel corso della quale saremmo certamente in grado di esprimere in modo più dettagliato le nostre considerazioni sui temi oggetto dell'inchiesta.

Vorrei precisare che personalmente potrei anche svolgere osservazioni di carattere generale anche se, proprio per la loro natura, queste dovrebbero essere assunte con beneficio d'inventario. Mi limito, pertanto, ad indicare solo tre questioni - richiamandole per titoli -, anche se ritengo che il criterio migliore sia quello che ho testé enunciato, ammesso che la Commissione lo condivida.

Tra l'altro, vorrei precisare che sono dirigente nazionale della CISL, per cui non è escluso che altri colleghi oggi presenti, dirigenti locali della mia o delle altre organizzazioni confederali, siano in grado di fornire il contributo della loro esperienza sulle singole problematiche. In termini generali, nella mia valutazione di dirigente nazionale della CISL, sottolineo, pertanto, tre questioni specifiche. Innanzitutto si pone un problema di tempi. Apprezziamo molto il lavoro finora espletato dalla Commissione, volto a soddisfare esigenze di conoscenza della verità e di ricostruzione dettagliata di quanto avvenuto finora. Tuttavia, esiste un problema di tempi che è molto importante: in questa vicenda il tempo non è neutro, tutto si è bloccato, proprio per l'esigenza che voi state portando avanti, e bloccandosi si determina una condizione non di attesa, ma di deterioramento di quanto faticosamente è stato messo in piedi. Vi rappresentiamo quindi molto umilmente un'esigenza di tempi in termini generali, in rapporto al tipo di iniziativa da portare avanti nelle zone interessate.

La seconda questione è di carattere generale. Pur fra tante contraddizioni, il processo avviato (mi riferisco a quello dell'industrializzazione e dello sviluppo) presenta aspetti positivi; parliamo di zone interne, complesse e per definizione, come dicono tutti gli esperti, non destinate allo sviluppo. L'operazione che si è tentato di fare, forzando in parte anche la natura, pur tra mille contraddizioni, tra tanti problemi su cui torneremo quando entreremo nel merito delle singole questioni, presenta aspetti che giudichiamo positivi. Per questa ragione, a nostro avviso sarebbe una grande perdita se questi aspetti positivi venissero dispersi, cioè se questo avvio faticoso, che ha messo in moto anche un processo di cultura, di assetti diversi, venisse bloccato ed interrotto: a quel punto, tutto si perderebbe, anche l'avvio di questa speranza.

La terza questione probabilmente non rientra nella competenza della Commissione, ma desidero affrontarla in quanto noi avvertiamo un'esigenza complessiva.

Per questa ragione, per andare avanti (è uno dei nostri punti di maggiore sofferenza), abbiamo bisogno di interlocutori certi, di autorità certe, sia per quello che riguarda le vicende locali, sia per quanto concerne il coordinamento con le vicende nazionali. È chiaro che localmente vi sono i comuni, le regioni, le province; a livello nazionale si registra, invece, una frammentazione di competenze. Da ciò l'esigenza di avere un punto di riferimento esclusivo, che possa fungere da raccordo in questa fase così delicata di passaggio da quello che si è avviato e che si è bloccato all'individuazione del modo in cui andare avanti; mi riferisco sia alla ricostruzione sia allo sviluppo.

Termino qui il mio intervento nel quale, come avevo preannunciato, mi sono limitato a tre notazioni velocissime; mi impegno tuttavia, per quello che riguarda la CISL, a fornirvi, attraverso un documento dettagliato, tutto quello che il presidente prima chiedeva e, su quella base, ad avviare una discussione di merito non solo perché è interesse nostro che tutto quello che abbiamo vissuto venga conosciuto, ma anche nella prospettiva che questo possa aiutare a non commettere errori nel prosieguo della vicenda.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il rappresentante della CISL per questo primo intervento, desidero fare subito una precisazione molto importante. Certamente il presidente è d'accordo sull'adozione di questa procedura, nel senso che voi possiate inviare un documento (o anche più di uno, ma questo è un problema vostro), sul quale abbiate raggiunto tutti un'intesa, un documento di massima, magari specificando anche quali siano i sindacalisti che hanno trattato le varie questioni. Mi riservo comunque di chiedere successivamente ai colleghi se intendano formulare osservazioni in proposito.

Vorrei un chiarimento sulla questione che lei ha sollevato in merito al tempo, affermando che il tempo non è neutrale e che la situazione è ferma forse perché esiste questa Commissione. Noi non ab-

biamo mosso un dito perché si fermasse qualcosa; abbiamo, anzi, agito nel senso opposto. Purtroppo, nella prima fase della nostra attività, sulla stampa sono apparse più volte lamentele, avendo taluni fatto rilevare come la Commissione avesse l'intenzione di fermare le cose. La Commissione non ha mai sognato di fermare nulla, nel modo più assoluto.

Aggiungo che l'ufficio di presidenza, che subito dopo la costituzione della Commissione è stato ricevuto, su nostra richiesta, dal Presidente del Consiglio Andreotti, il quale ha provveduto ad indicare i nomi dei collaboratori, si è recato nuovamente dal Presidente del Consiglio per un incontro, ponendo come punto fondamentale il quesito in ordine a quale sia la volontà politica del Governo per concludere questo processo, portandolo avanti nella maniera più opportuna. Pertanto, se la Commissione ha compiuto dei passi, li ha effettuati esattamente in senso opposto a quello lamentato. Taluni inizialmente hanno avuto interesse ad affermare che la Commissione bloccava tutto. Tuttavia non vorrei che, per ragioni psicologiche o per timore, qualcuno l'avesse fatto; da questa Commissione è partita solo una spinta affinché il Governo risolvesse le cose (qui non entro in altri particolari), come poi ha fatto. Si tratta di una volontà precisa della Commissione, alla quale è stato affidato il compito di riferire in Parlamento, ma anche quello di fare in modo che il problema trovi una soluzione. Posso affermare che una delle nostre considerazioni - che può costituire anche oggetto di critica, non essendo infallibile - è che, ogniqualvolta giungono gli stanziamenti e scendono a pioggia ovunque, non vengono impiegati per condurre a termine iniziative specifiche, ma servono per portare avanti tutto e per tutti i secoli dei secoli.

Vi ho detto ciò solo per darvi assicurazione, aggiungendo che la Commissione dispone di tempi ristretti, dovendo concludere i propri lavori entro un anno, trascorso il quale può, entro i due mesi successivi, presentare proposte al Parlamento. Abbiamo dichiarato più volte (l'ha

fatto anche il vicepresidente Cutrera) la nostra intenzione di impegnarci al massimo, ma di non oltrepassare nemmeno di un giorno il termine assegnatoci; abbiamo cercato di definire anche piani di lavoro per impedire che vi siano - come accade molte volte a causa di scadenze politiche varie - rinvii nel nostro operato, fermo restando che il nostro compito non può, non vuole e non deve frenare, ostacolare e impedire il lavoro che è in corso.

ADRIANO MUSI, *Responsabile della UIL per il Mezzogiorno*. Personalmente credo che i tempi non siano mai lunghi, se servono effettivamente ad evitare che si ripetano gli errori compiuti nell'attuazione della legge n. 219 del 1981. Auspico, anche a nome della mia organizzazione, che dall'attività della Commissione possano emergere contributi utili ad assumere orientamenti che nel futuro evitino il ripetersi di questi fenomeni.

Inizialmente avevamo espresso una valutazione positiva sulla legge n. 219, anche perché ritenevamo che le procedure da questa stabilite consentissero di accelerare i tempi per ridare, a zone così duramente colpite, la loro dignità di parti del territorio nazionale. Purtroppo, dopo dieci anni, dobbiamo registrare che la scommessa, alla quale avevamo aderito di buon grado, si è rivelata un totale fallimento. Ribadisco che, come ha detto il collega D'Antoni, ci impegniamo a fornire in seguito alla Commissione valutazioni puntuali in merito alle denunce che abbiamo ricevuto dai lavoratori interessati; so che voi stessi avete avuto occasione di incontrare alcuni di questi lavoratori, pertanto credo che non vi siano sfuggiti lo stato di degrado e le difficoltà che si incontrano nell'attuazione dei provvedimenti.

Mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti della questione.

In primo luogo, abbiamo assistito ad un'opera di industrializzazione forzata, rispetto alla quale ho sentito esprimere anche giudizi positivi; dobbiamo però considerare che tale industrializzazione è stata

realizzata in aree assolutamente inadeguate a riceverla, senza minimamente tener conto delle vocazioni naturali e delle capacità autopropulsive dei territori interessati. Si è quindi assistito a fenomeni, quali lo sbancamento di colline per collocare insediamenti industriali, che hanno comportato costi notevoli e prodotto risultati piuttosto scarsi, visti anche gli effetti che si sono avuti sull'occupazione. Vi è stato inoltre il grosso *handicap* dell'assoluta carenza di infrastrutture primarie, come trasporti e telecomunicazioni, e si è assistito ad un vero e proprio sperpero di denaro. Spesso i sindacati vengono accusati di scarso senso di responsabilità nella gestione della spesa pubblica, ma in questo caso abbiamo assistito a grossi sprechi per creare opere che indubbiamente hanno poco a che fare con la ristrutturazione: sono stati realizzati, per esempio, centri sportivi con annessi alberghi che forse sarebbero stati più adatti per località turistiche più grandi, piuttosto che per alcuni piccoli comuni danneggiati dal terremoto; sono state, inoltre, costruite strade che finivano in vicoli ciechi o portavano soltanto ad una casa ristrutturata. Ci troviamo in presenza, insomma, di scelte che forse dovrebbero essere valutate attentamente dalla Commissione, proprio per evitare che in futuro vengano attivate analoghe procedure e configurate analoghe responsabilità. È questo, probabilmente, il contributo primario che può essere fornito dalla Commissione.

Tornando al problema dell'occupazione, desidero sottolineare che, a fronte degli ottomila e cinquecento o novemila nuovi posti di lavoro che dovevano essere creati in seguito ai notevoli investimenti operati (per ammissione dello stesso onorevole Misasi, infatti, sono stati impiegati fino ad oggi 30 mila miliardi, senza considerare tutte le spese connesse a particolari interventi di emergenza), ci troviamo invece in presenza di soli duemila e ottocento nuovi posti di lavoro. I costi sono inoltre elevatissimi: in base ad un'analisi da noi svolta, è risultato che in alcune zone un posto di lavoro è venuto a co-

stare fino ad 1 miliardo e 770 milioni, quando normalmente, in una zona di media industrializzazione, costa intorno ai 150 milioni. Credo, quindi, che anche in relazione a questi aspetti il contributo della Commissione potrebbe essere utile.

L'ultima valutazione che intendo svolgere riguarda lo stato delle abitazioni. Certamente, il nostro è un sindacato di lavoratori, ma credo non si possa fare a meno di esprimere un giudizio sul fatto che, a dieci anni dal terremoto, il 60 per cento della popolazione colpita non ha ancora ottenuto una casa. Credo, quindi, che anche in tale direzione debbano essere verificate le cause dei ritardi e di alcune scelte che sono state operate. Non si può infatti non considerare che, a fronte di un totale impiego dei fondi stanziati, in alcuni comuni non è stata consegnata neanche una casa o, addirittura, sono state apportate varianti ai progetti originari che hanno condotto ad un totale sperpero degli investimenti.

Tralascio il discorso relativo ai meccanismi finanziari, perché voglio adeguarmi al ritmo rapido degli interventi che è stato impostato, riservandomi però di effettuare in seguito tutte le valutazioni necessarie.

Il nostro compito non sta tanto nell'analizzare come e perché si siano verificati determinati fenomeni e a chi appartengano le responsabilità; crediamo infatti che la Commissione d'inchiesta abbia molto più titolo di noi nell'individuare e colpire i responsabili. Da parte nostra, invece, chiediamo che la Commissione fornisca il suo contributo perché tali episodi non debbano più avvenire in futuro.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per averci offerto la possibilità di esprimere le nostre opinioni in merito alla problematica oggetto dell'inchiesta.

Seguirò anch'io il metodo impostato dai colleghi, che hanno svolto interventi rapidi, anche se debbo dire che mi ero preparato ad un ragionamento più analitico, al quale credo che dovremo dedicare

un po' di tempo in una prossima occasione. Non possiamo, infatti, sfuggire alla dimensione concreta dei fenomeni e nemmeno dare l'impressione che vogliamo, per così dire, cavarcela con un ragionamento d'insieme.

Concordo pienamente con le linee generali delle osservazioni espresse dai colleghi D'Antoni e Musi sui fatti avvenuti, sugli estremi ritardi e sugli sprechi che si sono verificati; credo, però, che la Commissione sia a conoscenza di tali fenomeni molto più di noi. È sotto gli occhi di tutti il fatto che ci troviamo di fronte al fallimento di un intervento; mi sembra che in proposito non ci siano dubbi.

Per andare direttamente al punto della questione, devo dire che, a nostro avviso, ciò che caratterizza in senso negativo gli interventi che sono stati realizzati è il fatto che si sia messa in moto un'operazione con la quale si è cercato di fare un po' di tutto. Non si è proceduto, cioè, all'attuazione di quanto era indicato nei capisaldi della legge istitutiva degli interventi, ma si è cercato, ripeto, di fare un po' di tutto, sovrapponendo intervento ordinario e straordinario, in termini sia di risultati da raggiungere, sia di meccanismi istituzionali da utilizzare. Per esempio, gli strumenti commissariali non si sono limitati ad agire in relazione agli aspetti eccezionali dell'emergenza, ma sono andati molto al di là, realizzando opere che si sarebbero potute tranquillamente mettere in cantiere con altre procedure, con ciò, fondamentalmente, espropriando dei loro poteri di indirizzo gli enti locali e le stesse regioni. Tali organi non solo si sono lasciati spogliare di queste competenze, ma hanno anche abdicato al ruolo di controllo sull'intervento straordinario. Francamente, quindi, si deve riconoscere il fallimento dell'intervento mediante strumenti eccezionali. Questi furono inizialmente molto decantati, in quanto si pensava che potessero rappresentare un mezzo per superare l'inefficienza delle strutture pubbliche meridionali: alla prova dei fatti, però, è risultato che essi sono stati causa di ulteriori inefficienze. Naturalmente, chi ne soffre è

soprattutto il tessuto produttivo nato all'interno di queste esperienze: esso, infatti, è debolissimo e non si sa in che modo intervenire per risanarlo. Per esempio, si tratta per lo più di imprese che hanno localizzato in quelle aree le attività manifatturiere, ma che hanno altrove il loro « cervello », sono completamente carenti di servizi e non sono in grado di costituire un vero sistema produttivo. Nessuno è in grado di capire come si possa intervenire su questo fenomeno.

Inoltre, è necessario segnalare un fatto particolarissimo: queste aziende, proprio perché deboli, subiscono stati di crisi. Noi desidereremmo disporre di qualche strumento di gestione delle crisi, ma non ve ne è. Teoricamente tali aziende dovrebbero realizzare il *plafond* occupazionale e mantenerlo per tutto il periodo nel quale opera la decretazione. In realtà, non è così: esse non si sono dimensionate sull'occupazione prevista, mentre non sono stati decurtati i finanziamenti in relazione a tale ridotto livello lavorativo; per di più, pur all'interno di questa dimensione, entrano in crisi ed hanno bisogno di ridurre l'occupazione. Tutto ciò è fonte di situazioni drammatiche, poiché non vige l'istituto della cassa integrazione e non esistono interventi di sostegno.

Si tratta di un errore di impostazione del meccanismo, che deve essere quanto prima rimosso.

Passando ad altra considerazione, secondo il nostro giudizio bisogna guardare alle regole, alle procedure ed alle normative; non è tutto un errore di volontà politica. Certo, quest'ultima è stata carente e si è verificata un'incapacità istituzionale e di guida politica, ma le regole che venivano utilizzate erano quanto di più farraginoso esistesse, quasi costruite allo scopo di realizzare un cattivo intervento.

Pensate all'istituto della concessione. Nato come strumento per accelerare i tempi ed affidare i lavori a soggetti privati con notevoli caratteristiche di operatività e di sicurezza, ha finito con il dar vita ad un sistema di appalti e subappalti che hanno trasformato il soggetto

che riceve la concessione in un centro finanziario, da cui promanano iniziative che arrivano fino a chi compie l'opera con un notevole trasferimento di risorse. Per fare un esempio, nel caso di un'operazione di sbancamento e movimento di terra, un metro cubo di materiale rimosso costa 6.000 lire all'ente che assume l'iniziativa: nella catena degli appalti e dei subappalti, questa quota diventa di 800 lire date a chi manovra la pala, con 5.200 lire d'intermediazione. Questo può dare un'idea di che cosa abbia significato l'istituto della concessione e come nei fatti esso si sia trasformato. In tal senso, occorre anche rilevare il fallimento di questo strumento affidato alle grandi imprese private del Nord o pubbliche delle partecipazioni statali. Ecco perché esso non può essere riproposto: è stato messo nelle mani non di gente sprovveduta, ma della parte migliore della nostra imprenditoria, che ne ha fatto l'uso che ho descritto.

Un'ultima considerazione. Dovreste guardare bene – ma credo che lo abbiate già fatto – a come questi meccanismi (e non la volontà politica) abbiano provveduto a far sì che si determinasse una gigantesca infiltrazione della criminalità organizzata ed un salto di qualità della stessa. È a causa dei meccanismi che ho descritto che tale salto di qualità si è potuto verificare. Sulla base di esso, la camorra, che faceva la « guardiania » ai cantieri, che si limitava ad operare « al pizzo » o ad intervenire nelle piccole operazioni finali di movimento terra, è diventata un soggetto imprenditoriale intermedio; addirittura, oggi è presente nei consorzi.

È proprio nelle suddette regole che vanno ricercati i canali attraverso cui questa realtà si è concretizzata, aggirando le normative della legge antimafia e conferendo patenti di impresa pulita a soggetti che tali non sono. Le deroghe al regime dell'antimafia, valse per un certo periodo – non per qualche settimana, ma per molti mesi e forse per anni – hanno consentito tali fenomeni, che hanno reso più debole la volontà e più permeabile il

meccanismo. Oggi ci sono regole nuove; forse non sono sufficienti, ma non sappiamo se vengano realmente utilizzate. L'esperienza dell'osservazione della realtà e di una serie di problemi può indicarci come devono essere modificate le norme e le regole di funzionamento, non per evitare al 100 per cento il fenomeno, ma per renderlo marginale.

Sono questi gli argomenti sui quali credo potrebbe orientarsi la prima parte della riflessione, fermo restando che nel merito di ciascuno dei suddetti problemi possiamo maggiormente entrare nel dettaglio, fornendo ulteriori elementi.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, ritengo estremamente interessanti i primi elementi oggetto delle dichiarazioni degli intervenuti all'odierna seduta; credo che essi vadano approfonditi, dal momento che mi sembra che siano rimasti ad un livello di informazione generale, di opinioni e di impressioni. La Commissione avrebbe bisogno di elementi più precisi, con riferimenti maggiormente ancorati alla realtà, al fine di far fronte al suo compito di inchiesta e - come voi ben sapete e come il presidente ha opportunamente sottolineato più volte - anche di proposizione. Sulla base di queste nostre competenze, appoggiando totalmente le parole del presidente, vorrei assicurare gli intervenuti e, tramite essi, l'opinione pubblica del mondo del lavoro, che mai la nostra Commissione si è mossa nel senso di promuovere rallentamenti. Del resto, non avremmo nemmeno potuto agire in tal senso. Ecco perché consideriamo arbitraria qualsiasi supposizione in tale direzione e la riteniamo - se ci permettete - pretestuosa, come se volesse costituire una ragione per impedirci di svolgere il nostro lavoro. Vorremo che su questo punto si facesse chiarezza verso l'opinione pubblica locale, presso la quale la nostra Commissione interverrà nei prossimi giorni con un comunicato di chiarificazione.

Per sottolineare il merito dell'iniziativa del presidente e della Commissione, vorrei anche ricordare il fatto che, se

dopo tanto tempo è stato redatto un testo unico delle norme, invocato più volte ma soltanto nominalisticamente (in realtà, ad una breve osservazione, non contiene nemmeno l'indice delle disposizioni a raffronto, così da essere utilizzabile solo in maniera molto difficoltosa), ciò è dovuto alla personale sollecitazione del presidente della nostra Commissione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri; in proposito, devo ricordare che quest'ultimo ne ha trasmesso una copia ai componenti la Commissione in anteprima, per dare testimonianza di impegno politico a favore del nostro lavoro.

Premesso che questo è il quadro nel quale ci muoviamo, che gli argomenti da voi toccati ci sembrano di grande rilevanza, che la Commissione ritiene - come io penso - di approfondire ulteriormente queste informazioni, il quadro deve essere completato con un altro elemento, che non mi sembra richiamato, ma al quale personalmente attribuisco grande importanza: le attuali condizioni del lavoro. Mi riferisco ai meccanismi di selezione dei quadri ed ai filtri esistenti; devo dire che nell'ambito dei nostri sopralluoghi abbiamo provato sensazioni di profondo disagio sotto questo profilo; vorremmo che nelle prospettive future si ponessero per tutti parità di condizioni di accesso al lavoro (in tal senso, occorre conoscere i momenti critici del problema occupazionale).

Occorre valutare quali prospettive concrete si pongano per tutta questa serie di elementi. Da un lato, vorremmo non accettare - lo dico con chiarezza - l'ipotesi di un fallimento; dall'altra, non intendiamo nemmeno sostenere che le cose vanno bene. Ci sembra che esistano motivi per non dover pensare in questo momento all'assenza di ragioni di difficoltà: sicuramente ve ne sono molte e una sottovalutazione di esse potrebbe rappresentare soltanto un espediente filologico.

In tale contesto, si profila la necessità che le forze sindacali - per andare al concreto - ci diano le indicazioni di prospettiva sulle singole aziende. Di esse, 157 dispongono di un contributo conces-

so, 101 attendono il giudizio per il contributo, mentre si accumula una massa di attese di lavoro anche positive che occorrerebbe accogliere, laddove fosse possibile; con estrema chiarezza dobbiamo dire anche che, se gli elementi ci portano insieme a valutare che l'ipotesi da accettare è quella del fallimento, di questa dovremo comunque farci carico. Se fosse quest'ultima ipotesi a prevalere, si porrebbero problemi concreti, perché non conviene a nessuno chiudere gli occhi di fronte a prospettive negative, che abbiamo constatato esistere in certe situazioni meridionali. In quel caso, anche le prospettive di ricostruzione e di attuazione di iniziative future da parte dello Stato, su cui abbiamo già avuto indicazioni e sollecitazioni, ci lasciano molto perplessi, nel senso che non vorremmo aggiungere ad interventi assistenziali, altri dello stesso titolo.

È importante conoscere quale sia effettivamente la condizione in cui versano le singole aziende, in quanto le prospettive di lavoro hanno creato situazioni che ci sono apparse - tento di esprimere cautamente un giudizio, non avendo certezze - a volte simboliche rispetto ad una realtà dove l'impiego occupazionale non è abbastanza sostenuto; altre volte, abbiamo constatato un superdimensionamento delle prospettive di lavoro che presupponeva un sottodimensionamento produttivo e, quindi, un minor impiego di manodopera, operando al ribasso.

L'insieme di questi elementi potrebbe essere ulteriormente approfondito e, se la Commissione concorda, potremmo indicare il termine di due settimane entro il quale procedere ad un più intenso scambio di vedute e chiarimenti, nell'interesse della verità e non di una fazione, per giungere ad un risultato utile alle condizioni di vita della gente che in questa sede siamo chiamati non a criticare, ma ad aiutare.

PRESIDENTE. Analoga proposta era stata già avanzata da un collega; ad essa si sono associati i responsabili delle varie federazioni sindacali, i quali suppongono

che vi sia l'assenso di coloro che più direttamente seguono i problemi di cui ci occupiamo.

Pertanto, nel proporre che una relazione venga predisposta entro due settimane, invito i nostri ospiti ad indicare, sin d'ora, le questioni sulle quali si dovrà concentrare l'attenzione.

A questo obiettivo riserveremo una prossima seduta ma, ripeto, sarebbe utile che ci indicaste le persone competenti alle quali porre determinate questioni.

Per quanto riguarda il rapporto con il Governo, vorrei rilevare che nel corso delle nostre audizioni il dialogo con persone oggettivamente responsabili in questi ultimi tre anni, ossia dal momento in cui la responsabilità spetta direttamente alla Presidenza del Consiglio, è stato molto difficile o addirittura impossibile.

L'interesse immediato della Commissione, in questo caso, è quello di accertare quali siano le strade percorribili sulla base delle esperienze compiute per escludere o selezionare quelle più idonee, in quanto dipende da noi la loro individuazione, ma non l'attuazione.

Secondo l'organizzazione dei nostri lavori, le proposte vengono formulate in un secondo momento, ma ogniqualvolta sia stata individuata un'iniziativa di particolare interesse - mi riferisco, per esempio, alla questione dell'amnistia - abbiamo ritenuto opportuno proporla anche *in itinere*, rispetto all'ordinario modo di procedere.

SILVIA BARBIERI. Signor presidente, aderisco alla proposta formulata dal senatore Cutrera e raccolta da lei; nel mio intervento, pertanto, mi limiterò a supportarla con alcune brevi considerazioni.

Il gruppo comunista ritiene che nel confronto e nel dialogo con le organizzazioni sindacali si colga il punto più vivo della questione che stiamo trattando, ossia la necessità di accertare ciò che non ha funzionato, individuandone i motivi, e quanto ancora non è stato realizzato, correggendo il tiro di interventi che non hanno colto nel segno o che sono finiti completamente fuori dal bersaglio stabi-

lito, oppure che hanno raggiunto obiettivi estranei alle intenzioni del legislatore e delle forze politiche interessate all'opera di ricostruzione.

Vorrei sollecitare i nostri ospiti ad affrontare, nel documento che verrà predisposto, il problema dell'analisi del mercato del lavoro nelle zone meridionali colpite dal terremoto ed in particolare, come è stato già rilevato, la questione della verifica dei filtri che consentono l'avviamento al lavoro nonché di quali tra questi hanno subito, o subiscono ancora, deviazioni e inquinamenti rispetto a percorsi, per così dire, limpidi.

Desidero, inoltre, richiamare la vostra attenzione sulla congruità e coerenza degli insediamenti effettuati con l'offerta di lavoro esistente nelle aree meridionali, sia con riferimento al tipo di formazione professionale presente in quelle zone, sia con riguardo alle iniziative assunte per adeguare alla nuova realtà — poiché ormai è trascorso un decennio — il livello di preparazione professionale. Sarebbe interessante conoscere quante attività lavorative abbiano avuto il loro fondamento nei contratti di formazione lavoro; quanti di essi abbiano dato un esito temporaneo e quanti uno sbocco occupazionale definitivo.

Vorrei, infine, avere maggiori informazioni sul mercato del lavoro meridionale, caratterizzato da una massiccia presenza di disoccupazione femminile, per valutare se esistano possibilità di collocamento nel futuro e se gli insediamenti effettuati siano stati capaci di dare una risposta all'offerta di manodopera femminile.

EMANUELE CARDINALE. Il gruppo di lavoro che ha effettuato i sopralluoghi nelle aree terremotate ha incontrato alcuni rappresentanti sindacali i quali hanno consegnato dei dossier; mi riferi-

sco, per esempio, a quello riguardante un'iniziativa produttiva insediata a Balvano ed un'altra a Nerico.

Il quadro che ci è stato illustrato nell'audizione della scorsa settimana da operatori della Valle del Sele ci ha molto turbati, in quanto essi stimano che circa mille lavoratori prestino la propria opera al « nero ». Inoltre, abbiamo appreso per la prima volta che alcuni imprenditori subentrano ad altri; di fatto, si stanno verificando subentri con trasferimento del possesso, non del titolo di proprietà, a soggetti che non si conoscono.

In questo senso sono stati evidenziati gravissimi problemi soprattutto in ordine alla difficoltà ad interloquire sia con i rappresentanti locali, sia con quelli a livello nazionale, al fine di raggiungere determinati risultati.

PRESIDENTE. Non appena giungeranno da parte dei sindacati le relazioni, esse saranno immediatamente distribuite ai commissari. Se dalla loro lettura alcuni parlamentari ricaveranno già dei quesiti da porre, la presidenza provvederà a comunicarli alle rappresentanze sindacali, in modo che esse possano rispondere tempestivamente in questa sede.

Ringrazio i sindacalisti per essere intervenuti.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 6 giugno 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO